

DCCLXXVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 25 GENNAIO 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Disegni di legge:	
(Approvazione in Commissione) . . .	37216
(Deferimento a Commissione) . . .	37205, 37215
(Presentazione)	37205, 37215
Proposte di legge:	
(Annunzio)	37191
(Approvazione in Commissione) . . .	37216
(Deferimento a Commissione)	37215
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	37217
Mozione di sfiducia (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	37192
CASALINUOVO	37192
REALE ORONZO	37198
MORO	37206
Sostituzione di un commissario . . .	37191

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VII Commissione (Difesa) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già

assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

BUFFONE ed altri: « Deroga all'articolo 38 e modifica all'articolo 170 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2847).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

QUINTIERI: « Modifica agli articoli 467 e 577 del codice civile » (4519);

MAGLIETTA: « Modifica alla tabella delle malattie professionali annessa alla legge 15 novembre 1952, n. 1967 » (4520);

CENGARLE ed altri: « Norme per la occupazione del personale civile italiano licenziato da organismi militari internazionali o di singoli Stati esteri, facenti parte della Comunità atlantica, operanti in Italia o all'estero » (4521);

ALESSANDRINI ed altri: « Estensione delle disposizioni della legge 17 agosto 1960, n. 908, alle opere di edilizia scolastica » (4522).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sul testo

unico sui servizi della riscossione delle imposte dirette il deputato Zappa, in sostituzione del deputato Albertini, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Seguito della discussione di una mozione di sfiducia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione di sfiducia Togliatti ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Casalnuovo. Ne ha facoltà.

CASALNUOVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due principi, che dovrebbero apparire di elementare evidenza, devono essere posti a premessa del mio intervento, per esigenza di chiarezza e di impostazione. Il primo è che il gruppo del partito democratico italiano di unità monarchica voterà la sfiducia al Governo; il secondo è che le ragioni della nostra opposizione sono decisamente antitetiche rispetto a quelle del partito comunista, presentatore della mozione di sfiducia: il nostro atteggiamento è decisamente e linearmente autonomo e l'esigenza di questa differenziazione costituisce anzi la ragione prima e fondamentale del mio intervento.

Il partito comunista censura il Governo per quello che avrebbe preteso avesse fatto e invece non ha fatto. Da parte nostra, l'assoluto dissenso è invece determinato da una posizione diametralmente opposta: da ciò che il Governo non avrebbe dovuto fare per il bene dell'Italia e invece ha ritenuto di fare.

L'onorevole Togliatti, prendendo la parola ieri in quest'aula, ha parlato di basilare assenza di volontà politica realizzatrice che caratterizzerebbe questo Governo, e ha aggiunto che la stanca chiusura dell'esperienza governativa sarebbe la logica conclusione di un programma che già fin dall'inizio mancava di effettive aperture rinnovatrici.

Non sarà difficile cogliere nelle parole e nell'atteggiamento dell'oratore comunista un fine pretestuoso; non sarà difficile cogliere nello svolgimento della mozione un atteggiamento fittizio, specie quando l'onorevole Togliatti incalza, sostenendo (cito dal *Resoconto sommario*) che « la polemica comunista si diresse verso il partito socialista italiano perché questo partito, reso consapevole della carenza di fondo, agisse nel Parlamento e nel paese per dare all'azione governativa una diversa incidenza qualitativa ».

Il pretesto, a nostro modo di vedere, è nella consapevolezza che tutto ciò che era

possibile fare, in una determinata direzione, è stato invece fatto, e che altro si sarebbe fatto se il tempo lo avesse consentito, in quanto, una volta messi su quella china, non sarebbero tardate ulteriori realizzazioni da parte di così ferventi assertori del cosiddetto centro-sinistra. Un'impostazione, quindi, falsa, vuota, demagogica, ipocrita, lanciata ieri in quest'aula al solo fine di far parere ciò che non è e di occultare ciò che effettivamente è: la concreta profonda realtà di una situazione tragica e dolorosa.

Per altro — ed è questo il lato davvero grave della situazione, l'aspetto che ci preoccupa e ci rende solleciti ad agire con tutte le nostre energie in favore del popolo italiano — la formula è proiettata nel futuro, come d'altronde lo stesso Presidente del Consiglio aveva, questa volta senza infingimenti, lasciato intendere nelle sue dichiarazioni programmatiche. E quello che oggi non si è fatto, rinnovandosi lo schieramento dopo la prossima, imminente consultazione elettorale, non tarderebbe a farsi, e l'onorevole Togliatti sarebbe allora definitivamente servito. Talché la ragione della nostra opposizione si estende da ciò che si è fatto a ciò che si vorrebbe fare in un prossimo, immediato futuro, all'indomani della nuova consultazione elettorale.

Di fronte alla chiara impostazione di queste premesse ed alla chiara enunciazione della nostra posizione, l'atteggiamento del partito democratico di unità monarchica non può essere qualificato pretestuoso e demagogico, come invece noi giudichiamo quello avversario. Noi abbiamo i piedi in terra, restiamo fermamente, graniticamente attaccati alla realtà della situazione: è una constatazione effettiva quella che abbiamo registrato e oggi denunciato al Parlamento, dopo avere assistito, nel rapido corso di pochi mesi, al progressivo scardinamento delle basi fondamentali dello Stato di diritto. È una realtà dolorosa, paurosa, che non potrebbe essere comunque dissimulata, di fronte alla quale nessuno potrebbe tacciarci di cecità fisica, morale o politica.

Nel marzo del 1962, in sede di dichiarazioni programmatiche del Governo e nel corso del conseguente dibattito sulla fiducia, presi la parola a nome del gruppo che anche stasera ho l'onore di rappresentare. In quell'occasione ho illustrato il mio punto di vista, in un dettagliato intervento; ho manifestato un giudizio di prognosi attraverso una preventiva, quanto dettagliata disamina critica di tutte le ventilate aspirazioni degli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

assertori del cosiddetto centro-sinistra. Oggi, a meno di un anno, è la prima volta che facciamo il punto della situazione; è la prima discussione in sede di consuntivo, ed io potrei riportarmi alle stesse ragioni di allora, con questa differenza qualificatrice ed aggravante: ieri parlavamo quando ancora l'esperienza concreta e diretta non si era realizzata, parlavamo in sede preventiva e quindi presuntiva; mentre oggi, nel fare per la prima volta il punto della situazione, quindi in sede di consuntivo, parliamo al cospetto di realizzazioni concrete, parliamo con la dolorosa soddisfazione di avere purtroppo potuto constatare che quanto ieri avevamo paventato si è già realizzato e si realizzerebbe ancora di più e ancora più disastrosamente se il punto della situazione non si facesse oggi, a meno di un anno da allora, ma si fosse fatto dopo un maggior lasso di tempo.

In quell'occasione denunciammo, in sostanza, che il cosiddetto Governo di centro-sinistra era prigioniero di una situazione e che in mancanza di una maggioranza organicamente ed omogeneamente intesa (quale quella che dal punto di vista costituzionale e politico dovrebbe essere l'unica espressa a sostegno di una compagine governativa), non sarebbe stato facile governare, né all'attuale Presidente del Consiglio né a chichessia, senza fare al partito socialista il dono di accedere a tutte le sue richieste e di soddisfare tutte le sue aspettative. Questa straordinaria situazione, che fin da allora lasciava intendere facilmente il Governo prigioniero in modo tale da non avere la possibilità di evadere e di eludere imposizioni e volontà altrui, oggi, in sede di primo consuntivo — ripeto e ribadisco — dimostra come quelle nostre preoccupazioni preventive, le paventate nostre preoccupazioni, non fossero infondate e ancora una volta traducessero l'aspetto di una realtà esistente e preoccupante.

L'attuale atteggiamento del partito socialista convalida ed avalla queste nostre affermazioni e questi nostri punti di vista.

In sede di organi responsabili del partito si muove una critica aspra alla democrazia cristiana, una critica più decisa e più feroce di quella che il più deciso e feroce oppositore avrebbe potuto imbastire e sferrare. Si dice però, pur nell'attacco, nella squalifica, nella ripulsa della dignità di un'alleanza, che non è il caso di retrocedere, di ripiegare, di ritirare l'appoggio. E, stamane in quest'aula l'onorevole Nenni dava spiegazioni (spiegazioni di comodo, di interesse di fazione), che

dovrebbero maggiormente allarmare la sensibilità e la responsabilità dei dirigenti della democrazia cristiana e degli esponenti governativi dello stesso partito.

Stamani l'onorevole Nenni, in sostanza, con una impudenza della quale rare volte vi è stata traccia in quest'aula, affermava che, nonostante tutto quanto dagli organi responsabili del partito si era affermato contro la democrazia cristiana (e che egli ripeteva, avallando queste dichiarazioni con l'autorità della sua parola in quest'aula), non sarebbe stato il caso di ritirare l'appoggio, di ripiegare, di modificare il proprio atteggiamento, perché le ragioni tecniche e tattiche del suo partito e la nuova imminente battaglia elettorale non consigliavano di agire in una certa maniera. Questo è il significato, diremo così, della cattività, di questa prigionia nella quale per sua volontà, per sua debolezza, dal momento in cui abdicò al volere degli elettori d'Italia, la democrazia cristiana si è venuta a trovare nei riguardi del partito socialista italiano.

Vi è il miraggio della nuova consultazione elettorale da condurre nelle migliori condizioni tattiche ai fini del successo, di quel successo che consenta di sviluppare e di portare a fondo ancora nella prossima legislatura (ecco la proiezione della formula nel futuro, della quale parlavamo, già dichiarata e annunciata in dichiarazioni programmatiche dall'onorevole Presidente del Consiglio) quell'azione intesa alla concretizzazione ed alla realizzazione di tutti gli aspetti della cosiddetta politica di centro-sinistra che è poi politica di pretta marca marxista e comunista.

Ora, di fronte a tale situazione, anche l'uomo della strada si domanda quale sia il significato vero, il contenuto essenziale, il motivo, quali le ragioni dell'attuale dibattito; il perché dell'indugio della Camera per diverse sedute sugli aspetti della mozione comunista.

Da una parte questo dibattito è sterile come dice l'uomo della strada, sciocco, inutile, ipocrita: un dibattito del quale avremmo potuto addirittura farne a meno; dall'altra, però, poiché rapidamente ci avviamo alle urne, per le nuove consultazioni elettorali, questo dibattito assume grande importanza, in quanto non è forse un male, onorevoli colleghi della democrazia cristiana di tutte le correnti, dall'estrema ala di destra alla punta più agguerrita, più decisa ed accesa di sinistra, che, nella vigilia angosciosa della impegnativa nuova consultazione, il popolo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

italiano conosca posizione, impostazione e programma di ciascuno e di tutti, affinché siano chiarite le idee e si cominci fin da oggi a formare quella coscienza elettorale senza la quale il nuovo responso non potrebbe tradurre le esigenze effettive e le alte finalità del popolo italiano.

Coerentemente con tali premesse, per quanto attiene alla politica interna, il nostro dissenso verte sui provvedimenti già realizzati nell'ancor breve ma convulsa vita dell'attuale Governo, nonché sui provvedimenti predisposti, concordati, programmati, ma ritardati.

Quanto alle realizzazioni, non sarà inutile, poiché il dibattito è stato imposto, e non l'abbiamo voluto noi, un rapido *excursus* sulle varie vicende parlamentari di questi dieci mesi.

Ricorderemo la lunga battaglia contro la formazione dell'« Enel », lunga battaglia che aveva un significato immediato, quello di impedire la costituzione dell'ente statale, e come finalità mediata quella di denunciare effettivamente la gravità di una situazione, che stava per dare inizio alle realizzazioni nazionalizzatrici, poiché, una volta indicati determinati orizzonti, non è possibile che la corsa si arresti a metà, che ci si fermi lungo il viaggio. Ricorderemo la nostra lunga battaglia sugli aspetti costituzionali, giuridici, politici, economici, sociali e rileveremo che quanto era stato taciuto — nonostante la nostra esortazione e la nostra invocazione a una informativa diretta e completa del Parlamento in sede di dichiarazioni programmatiche sul famoso accordo dei tre mesi stretto al di là e al di fuori del Parlamento — si è poi verificato. Infatti, l'accordo vi era.

Se nella calura di agosto quella battaglia intrapresa dalle destre — un'esigua minoranza che determinò però in quel momento la possibilità di sopravvivenza del Parlamento d'Italia, che non potrebbe esistere senza un'opposizione, per quanto numericamente scarsa — non si fosse combattuta e non si fosse conclusa con un'azione ritardatrice delle decisioni e del voto, l'impegno maturato al di là e al di fuori del Parlamento si sarebbe realizzato in pieno.

In sede di dichiarazioni programmatiche, uno dei cardini fondamentali della nostra opposizione si riferiva appunto alla creazione dell'ente per l'energia elettrica. Poi, in sede di discussione specifica del relativo disegno di legge, manifestammo decisamente la nostra opposizione, con la partecipazione compatta alla discussione di tutti i componenti del

gruppo. Oggi, in sede di rassegna consuntiva di un anno circa di attività, che riteniamo disastroso per le esigenze politiche ed economiche del nostro paese, non possiamo che ribadire la nostra fondamentale opposizione.

Seconda realizzazione: la regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, posta in uno dei più delicati confini del nostro paese. Anche in rapporto a tale disegno di legge la nostra azione di opposizione si svolse decisamente. Purtroppo, i risultati sono a voi tutti ben noti.

Terza realizzazione: la creazione della scuola media unificata, l'abbandono del latino, la rinuncia alla grande tradizione umanistica che fu gloria dei padri e grande retaggio etico della nostra patria.

Pochi mesi, in sostanza, ma di fertile attività, rivolta tutta in una stessa direzione che non può dirsi quella voluta dalla maggioranza del popolo italiano nel momento in cui conferì il voto alla democrazia cristiana, né può dirsi voluta dalla democrazia cristiana stessa, trattandosi di una direzione decisamente e prettamente socialista e marxista. Ciò conferma il nostro assunto preliminare e fondamentale, che cioè il cosiddetto Governo di centro-sinistra in sostanza altro non è che un prigioniero nelle mani del partito socialista.

Esaminiamo poi, in sintesi, i provvedimenti predisposti dall'attuale maggioranza governativa. Desidero fare un accenno all'agricoltura, a cui mi pare non abbiano fatto riferimento nei loro interventi gli altri oratori della destra, nemmeno il segretario nazionale del partito liberale. Eppure è necessario dire una parola sull'agricoltura, in questo momento, per quanto attiene ai provvedimenti predisposti, poiché la rinuncia alla colonia e la soppressione della mezzadria costituiscono altrettanti caposaldi di quelle realizzazioni di tipica marca socialista o comunista che non possono non determinare la nostra decisa opposizione.

A proposito dell'agricoltura, poiché appartengo a quella sventurata terra di Calabria che mi piace richiamare ogni volta che ho l'onore di prendere la parola in quest'aula, sia pure per discussioni di carattere generale, desidero sottolineare l'assoluta inerzia che il Governo ha dimostrato per tutti i provvedimenti fondamentali per la ripresa e per il potenziamento dell'agricoltura.

Avvenne, tra le altre calamità nazionali, che proprio durante la canicola dell'agosto, mentre noi qui ci battevamo contro l'istituzione dell'« Enel », poderosi incendi da auto-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

combustione determinassero, specie in Calabria, danni per centinaia e centinaia di milioni: uliveti interi distrutti; produzioni intere compromesse; fame per numerosi centri, che dall'agricoltura traevano l'unica risorsa di vita per popolazioni non certo avvantaggiate da una situazione di ricchezza.

Prendemmo allora posizione, avanzammo le nostre richieste, presentammo interrogazioni a risposta scritta e purtroppo soltanto in questi giorni, il 23 scorso — a distanza di sei mesi circa! — quella risposta, che, secondo il regolamento della Camera, sarebbe dovuta pervenire entro dieci giorni, è venuta, di concerto tra i diversi ministri interessati, completamente negativa e sterile. Secondo tale risposta, esistono le vecchie leggi per risarcire gli eventuali danni sofferti dagli agricoltori catanzaresi; e, pur nel rigore della documentazione (perché avevamo chiesto di conoscere l'entità effettiva dei danni, che è stata comunicata comune per comune e che, ripeto, ascende a centinaia e centinaia di milioni), nessun provvedimento, nessun lenimento, nessuno strumento per alleviare la gravità della situazione e rimuoverla è stato comunque adottato dall'attuale Governo.

Mentre, dunque, ci soffermiamo a discutere i provvedimenti predisposti al fine di dimostrare che anche su questi si manifesta e si acuisce la nostra opposizione, non possiamo fare a meno di richiamare, esempio fra gli esempi (quante cose potrei dire su quei comuni del Sannio e dell'Irpinia che visitai con il comitato delegato dalla Commissione lavori pubblici!), l'inerzia assoluta del Governo di fronte a situazioni talmente gravi che avrebbero indotto qualsiasi altro governo ad agire con rapidità e, mi sia consentito, con quella doverosa generosità per stendere una mano al cittadino così dolorosamente colpito.

Accanto ai provvedimenti realizzati, la nostra opposizione, a futura memoria ormai direi, così come la formula del Presidente del Consiglio che si proietta sulle future formazioni parlamentari e governative, si estende anche ai cosiddetti provvedimenti già programmati ma ritardati, primo fra tutti (non indico gli altri per amore e per esigenza di brevità) l'ordinamento regionale, che sembra apparentemente il pomo della discordia tra i vari partiti del coacervo governativo, ma che è lì in agguato, spettro ed insidia, pronto a manifestare i suoi deleteri effetti nell'immediato futuro, agli albori della nuova legislatura. Pensava forse addi-

rittura di ironizzare stamane l'onorevole Nenni sulla gravità di tale situazione, nel momento in cui diceva: ma le destre si oppongono e — guarda un po' — tirano fuori sempre, ad ogni pie' sospinto, quel problema dell'ordinamento regionale e dello spezzettamento dell'unità d'Italia, del nostro territorio, del nostro Stato, ieri del nostro regno. Scusate se è poco, avrei voluto rispondere stamane all'onorevole Nenni!

Eppure si può dare all'onorevole Nenni una risposta molto più concreta in questo momento, e all'onorevole Presidente del Consiglio e ai signori del partito di maggioranza relativa una risposta molto più impressionante e molto più preoccupante, sulla quale non credo davvero si possa ironizzare, come stamane in quest'aula ha fatto l'onorevole Nenni.

Si tratta di un riferimento al discorso dell'onorevole Togliatti, il quale ieri, indisturbato, ha potuto tessere in questa aula l'apoteosi della violenza come mezzo di realizzazione del proprio programma. « In tema di politica economica e interna — ha affermato ieri il *leader* comunista (cito dal *Resoconto sommario*) — nessuno può negare che l'elemento veramente caratterizzante del programma governativo fosse, ben più della stessa nazionalizzazione elettrica, l'ordinamento regionale, che da quindici anni attende di essere attuato ed esiste solo là dove lo si è conquistato con lotte di massa talora violente, o dove si potevano temere movimenti analoghi o ripercussioni internazionali ». È con grande soddisfazione, egli ha continuato (cito sempre dal *Resoconto sommario*): « Non è questo un elogio della violenza, la vera violenza essendo quella della democrazia cristiana contro la Costituzione, contro le regioni, contro gli interessi e la coscienza delle popolazioni ».

A questo punto, basterebbe rispondere che vi è una possibilità di riforma democratica e legittima della Costituzione; basterebbe rispondere che uno dei temi fondamentali della nuova consultazione elettorale, piaccia o non all'onorevole Nenni, sarà indubbiamente quello attinente alle regioni: uno degli aspetti fondamentali e più deleteri di questa ibrida, scabrosa, grave situazione, nella quale ci troviamo alla vigilia della nuova chiamata alle urne del popolo italiano.

Le conseguenze di questo quadro generale così impressionante, che determina la nostra opposizione per ciò che si è fatto, per ciò che è *in itinere* e per ciò che si è ritardato, sono quelle che tutti gli italiani conoscono: un

quadro generale, quale rare volte, dalla ripresa della vita democratica dopo la fine della guerra ad oggi, è stato possibile registrare.

L'exasperazione dei problemi economici, che attraverso i sindacati incidono notevolmente sulla vita nazionale; l'aumento progressivo del costo della vita, con un nuovo spettro, quello dell'inflazione in agguato; la rincorsa senza sosta fra prezzi e salari; l'allarmante ed insostenibile pressione fiscale; gli scioperi a catena (« una ondata di scioperi », si è affermato ieri con immensa soddisfazione da oratori di gruppi avversi). Potrebbe dirsi che nessuna categoria è soddisfatta del lavoro di questo Governo; si può affermare che mai come in questi dieci mesi dalle classi meno progredite e più umili alle classi intellettualmente più evolute si sia registrata una tale catena di scioperi, una tale — per ripetere il termine — ondata di scioperi, di inequivoco e preoccupante significato. Sicché, vi è una corsa alle rivendicazioni, che si traduce in una netta squalifica per l'operato del Governo, il quale non ha saputo placare e plasmare, che, per l'ibrida sua composizione, così come noi avevamo ieri paventato e così come noi oggi denunciavamo, è stato nella impossibilità di risolvere qualsiasi utile problema, avendo invece dedicato tutte le sue energie alla realizzazione di quei problemi deleteri, per la maniera come sono stati risolti, per la vita e l'avvenire del nostro paese.

Infine, l'esautoramento ed il graduale avvilitamento delle forze dell'ordine, che non sentono più quella valida protezione, base indispensabile di ogni azione e di ogni operazione, a tutela dello Stato e delle esigenze legittime del nostro popolo e del nostro paese.

Il Governo è responsabile, per il partito democratico italiano di unità monarchica, di avere determinato una situazione caotica, nella quale si inseriscono agevolmente le forze disgregatrici per fomentare il confusionismo, indebolire l'autorità dello Stato e determinarne lo sfaldamento integrale.

In tale situazione democrazia cristiana e partito socialista italiano reclamano oggi a gran voce, e con urgenza, nuove elezioni generali. Noi rispondiamo che invero ci sembra che siamo un po' in ritardo, perché il momento per nuove elezioni generali sarebbe stato quello nel quale noi decisamente avevamo avanzato la richiesta, nel marzo del 1962, prima che si verificassero l'integral-capovolgimento dell'indirizzo politico e la rinuncia ai presupposti fondamentali dello

Stato di diritto. Nel momento in cui si verificava la trasformazione fondamentale dell'indirizzo politico, sarebbe stato indispensabile rivolgersi agli elettori per riavere o non l'indispensabile fiducia, che certo non era stata concessa alla democrazia cristiana per operazioni di questo genere. Allora ci si irrise e la nostra voce rimase senza eco e senza risposta. Oggi, per interesse e per comodo di maggioranza, per evidente manovra politica, la richiesta, che ieri noi avevamo avanzato, viene prospettata da altre parti. Ben vengano le nuove elezioni generali, ma giungeranno in ritardo, per lo meno di dieci mesi!

Senza dire che, per una regola fondamentale di etica parlamentare, per una norma non consuetudinaria, ma costituzionale, di correttezza parlamentare, una richiesta del genere, così come noi avevamo fatto, si sarebbe dovuta avanzare da questa libera tribuna o dalla libera tribuna dell'altro ramo del Parlamento, mai dalla sede partitica, mai attraverso gli organi di partito. Invero, manifestata od avanzata una richiesta del genere tramite gli organi di partito, e non nella naturale sede delle Assemblee legislative, i cui Presidenti, per norma costituzionale, debbono essere interpellati dal Capo dello Stato prima di un eventuale scioglimento anticipato (in quella maniera, tra l'altro, drastica e presuntuosa, quale appare nel contestuale e convergente comunicato di due partiti diversi, ma implicitamente alleati), così manifestata, la richiesta ha tutto il sapore di una interferenza illegittima nei poteri e nelle prerogative del Capo dello Stato, ha tutto il sapore di voler forzare violentemente la norma costituzionale che di quel potere fa geloso custode soltanto il Presidente della Repubblica.

E mi pare che in tema di politica interna non sia il caso di aggiungere altro. Dal mio intervento scaturisce come l'opposizione del nostro gruppo parlamentare sia integrale, decisa, senza possibilità di alcun cedimento o compromesso.

Per quanto attiene alla politica estera, sarà egualmente necessario manifestare la nostra opinione, poiché addirittura — ciascuno interpretando le cose a suo modo — qualche oratore ha ieri affermato che il vero motivo di questo dibattito è quello della politica estera.

Ci troveremo così ancora d'accordo, su questa via, nell'esigenza della nostra decisa opposizione all'indirizzo del Governo di centro-sinistra, perché in sostanza il caotico stato della politica interna riverbera i suoi effetti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

sul confusionismo della politica estera, e il confusionismo della politica estera, nella impossibilità d'una linea chiara di condotta e di azione, ripercuote i suoi malefici influssi in sede di politica interna.

Le stranezze, i contrasti, in materia di politica estera, discendono ancora oggi, a nostro avviso, anzitutto dall'ibridismo della attuale compagine governativa e dalla conseguente confusione programmatica che già era stata da noi denunciata in sede di discussione sulle dichiarazioni del Governo.

L'esigenza di lealtà derivante dall'adesione alla comunità ed ai principi atlantici, e la relativa necessità di potenziamento della dignità e del prestigio dell'Italia nel quadro delle potenze atlantiche, non potevano inizialmente che manifestare una incrinatura, dato l'appoggio, indispensabile per la sua vita, concesso al Governo da un partito arroccato su posizioni decisamente antitetiche. Perciò in occasione del dibattito sulla crisi cubana, come si ricorderà, cogliemmo e registrammo nelle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio una tentennante impostazione che, al lume di larvate ammissioni, poteva far trasparire appunto un'incrinatura in rapporto alla coerente adesione all'alleanza atlantica.

Oggi la situazione si è evoluta, e, anche in ordine a quanto è emerso dall'attuale dibattito, non dovrebbe essere revocato in dubbio che la virtù principale del Governo debba consistere nell'attualità dell'ora, nel saper conciliare e collegare le esigenze atlantiche con quelle relative al potenziamento e alla tutela di un forte complesso europeo.

Pertanto, ogni manovra diretta ad insidiare ovvero ad indebolire la compagine europea merita d'essere stigmatizzata e respinta con la stessa decisione con la quale deve essere stigmatizzata e respinta ogni manovra diretta ad intaccare la posizione dell'Italia nel complesso atlantico.

Ieri, l'onorevole Angioy, con la sua particolare competenza in materia, illustrava una posizione che va in massima parte condivisa. Comunque, egli ha rilevato — e non si potrebbe diversamente — che, mentre gli sforzi di De Gaulle sono diretti al rafforzamento del complesso europeo, un'esigenza almeno di straordinaria cautela deve presiedere e guidare i passi dell'Italia, per evitare intempestive prese di posizione che potrebbero riverberare in un vicino futuro deleteri effetti.

Ci sembra, pertanto, necessaria una parola chiara, esplicita, non dirò leale (perché è un

presupposto), ma dettagliatamente informativa, al Parlamento, da parte dell'onorevole Presidente del Consiglio, poiché le notizie sul tema, specialmente dopo il suo viaggio a Washington, non sono emerse finora che in forma ufficiosa, frammentaria e lacunosa. È necessario, ed è questo il nostro esplicito invito, che l'onorevole Presidente del Consiglio, su questa parte così delicata della situazione attuale per quanto attiene alla posizione e all'azione dell'Italia nel complesso atlantico e nel complesso europeo, si faccia sentire allorché prenderà la parola per rispondere alle mozioni e all'interpellanza, e particolarmente per avere delle idee esatte. Con ciò noi dimostriamo ancora una volta la massima nostra aspirazione ad un approfondimento d'ogni situazione per poter veder chiaro.

Particolarmente, su due punti impegnamo la risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio. Primo punto: informazioni precise su questa storia dei missili, dei *Polaris* che dovrebbero sostituire i *Jupiter*; e che si sappia in Parlamento così come si conviene, in maniera obiettiva, qual è la reale situazione, quali le conseguenze della eventuale sostituzione; se la sostituzione dovrebbe determinare, come inevitabile ed ineluttabile conseguenza, lo smantellamento delle basi missilistiche italiane, secondo una richiesta non da oggi avanzata dal partito comunista.

Abbiamo seguito la stampa, ed avuto già notizia delle prime voci d'allarme: la Turchia, per prima, ha preso una decisa posizione e ha manifestato la sua preoccupazione.

È necessario, in maniera che gli oratori che parleranno successivamente abbiano informazioni precise, che su questo punto, sul quale non sono possibili transazioni né compromessi, l'onorevole Presidente del Consiglio dia informazioni esaurienti.

Così pure vorremmo sapere (ed è il secondo punto) che cosa l'onorevole Presidente del Consiglio pensi di quella tendenza, manifestatasi ieri e stamane attraverso la voce di oratori di diversi gruppi parlamentari, secondo cui l'ingresso dell'Inghilterra nel M. E. C. potrebbe essere consentito, mentre non potrebbe mai consentirsi l'ammissione della Spagna. In una siffatta impostazione io ravviso un evidente ripiegamento ed il ritorno tenebroso alla impostazione più retriva e faziosa verificatasi negli ultimi venti anni della nostra storia.

Signor Presidente del Consiglio, è con estremo senso di obiettività e di attaccamento alla nostra patria che noi le chiediamo di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

dare ragguagli esatti e precisi su tali situazioni.

E se in definitiva Washington e Mosca (vorrei rispondere agli oratori intervenuti stamane, particolarmente all'onorevole Nenni) avessero deciso di parlare un linguaggio diverso ed avessero instaurato un colloquio diverso fra di loro, ciò non toglierebbe nulla all'esigenza che la posizione dell'Italia in Europa sia chiara e forte, e che l'Europa si inserisca in codesto colloquio, facendo ascoltare le sue aspirazioni. Perciò ho detto che la virtù del nocchiero è quella di saper conciliare, di saper seguire con la duttilità imposta dalle varie situazioni l'evoluzione della politica internazionale, senza arroccarsi inizialmente su posizioni che in definitiva potrebbero dimostrarsi dannose per le esigenze del nostro paese.

Prima di concludere, mi consenta, signor Presidente del Consiglio, di toccare un argomento di estrema delicatezza. Il tenore dei colloqui fra lei e il presidente Kennedy dovrebbe essere reso noto al Parlamento per quella parte che ella crede: lo dico nel suo interesse, onorevole Fanfani. In tal modo vi sarebbe la possibilità di smentire e di respingere una voce (forse falsa, forse temeraria, forse calunniosa) che oggi si coglie in tanti circoli politici italiani e in così larghi strati dell'opinione pubblica, secondo la quale si starebbe manifestando una interferenza del presidente Kennedy nelle faccende interne di casa nostra. Se scopo del viaggio è stato ancora una volta quello di riconsacrare e di potenziare la dignità dell'Italia nel complesso atlantico, ben vengano anche altri cento viaggi del genere; ma se per avventura lo scopo dell'incontro fosse stato, sia pure in parte, quello di chiedere il beneplacito e l'approvazione del presidente Kennedy sulla presente formula governativa e sull'attuale indirizzo politico, ciò non potrebbe che indurci a una precisa presa di posizione, poiché nessuna rinunzia è ammissibile quando essa debba comunque interferire nel decoro e nel prestigio del nostro paese. Qualsiasi interferenza sulla politica interna italiana non può che essere preclusa sia al presidente degli Stati Uniti, sia al presidente di qualsiasi altro Stato.

In definitiva, mentre questa stanca legislatura volge alla fine (come ha detto l'onorevole Togliatti), può registrarsi, ci pare, un solo dato: il fallimento integrale della politica democristiana e il venir meno delle ragioni per le quali il popolo italiano aveva ritenuto di rendere forte la democrazia cri-

stiana, affinché sia sul piano interno sia su quello internazionale svolgesse una determinata politica e si mantenesse coerentemente fedele ad un certo indirizzo.

Fra poco il popolo italiano sarà nuovamente chiamato a pronunziarsi; ma era indispensabile che in questa angosciosa vigilia esso fosse reso edotto delle posizioni e dei programmi di ciascun partito politico, per la formazione di quella coscienza che renda il suo voto aderente alle esigenze del prossimo futuro del paese. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oronzo Reale. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato giustamente rilevato ieri che, se la mozione comunista ha aperto, anzi provocato, questa discussione, l'ambito del dibattito si è allargato, ponendo problemi di chiarificazione interessanti ogni partito. Tuttavia è dalla mozione svolta ieri dall'onorevole Togliatti che noi possiamo prendere le mosse.

Il documento comunista enunzia ragioni di sfiducia verso il Governo sul piano della politica estera, interna ed economica. Naturalmente (anche l'onorevole Togliatti si è dato carico dell'obiezione), provenendo da un partito che ha sempre gratificato di aperta e dichiarata sfiducia questo Governo di centro-sinistra - avversato anche e specialmente per motivi politici che a noi paiono evidenti, pur se continuano a sfuggire all'attenzione dell'onorevole Malagodi - la mozione di sfiducia, per avere una giustificazione razionale, deve essere nutrita non di ragioni vecchie ma di ragioni sopravvenute; deve cioè portare nella discussione, come in parte ha riconosciuto necessario lo stesso onorevole Togliatti, fatti nuovi della politica interna, economica, internazionale.

Vorrei, onorevoli colleghi, cominciare proprio dalla politica estera, perché negli ultimi tempi si sono verificati e si vanno verificando nel campo delle relazioni tra gli Stati avvenimenti di estrema importanza, i quali da una parte sembrano diminuire la difficoltà di soluzione di vecchi problemi, dall'altra ne creano di nuovi e difficili, rispetto ai quali i governi e, per quanto li concerne, i partiti devono fare la loro valutazione, fissare la loro posizione e assumere le loro responsabilità. Di fronte a questa situazione, sarebbe indizio di provincialismo concentrare il discorso sulla politica interna, e non percepire la relativa minore dimensione dei suoi problemi né il rapporto (ogni giorno più evidente,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

anche se non sarebbe legittimo tradurre in termini esclusivi di ideologie le controversie internazionali) intercorrente tra le concezioni che si contrappongono nella politica interna e quelle che si affrontano nella politica estera.

Che cosa si è verificato di nuovo negli ultimi tempi? Si è avuto l'inizio o, se volete, più prudentemente, la promessa di un'attenuazione della guerra fredda e dei suoi pericoli di trasformazione in guerra calda. Le apprensioni gravi dei giorni di Cuba ci stanno dando il compenso di un maggiore respiro, di una maggiore tranquillità. Non solo vi è una promettente ripresa più aperta e forse un po' meno sospettosa del dialogo tra gli Stati Uniti, quali rappresentanti del mondo occidentale, e l'Unione Sovietica; ma questo dialogo, oltre il grande, fondamentale risultato della soluzione della crisi cubana, offre in questi giorni la concreta promessa di un primo accordo sulle ispezioni di controllo delle esplosioni nucleari sotterranee, che può aprire la via a ben più decisivi accordi sul controllo delle armi nucleari e, infine, sul piano generale del disarmo controllato.

Si è verificato poi, come effetto di tale iniziata evoluzione e probabilmente come importante e determinante concausa di essa, un approfondimento dei dissensi all'interno del mondo comunista, che non è più monolitico come eravamo abituati a considerarlo, anche se le sue divisioni sono, per ora, definite « discussioni in famiglia ». Se anche non vogliamo dire che questo fatto indebolisce e rende più riflessivo il mondo comunista, è certo che esso favorisce o addirittura impone una maggiore articolazione della politica sovietica alla quale, fra l'altro, pone nuovi problemi. Queste sono le poste attive nel bilancio del mondo occidentale degli ultimi tempi.

Le poste passive sono rappresentate indubbiamente dall'atteggiamento dei governi francese e tedesco: perché, per quanta prudenza si voglia osservare nel giudicare questo fatto, per quante delusioni il suo riconoscimento possa arrecare a qualcuno di altri settori, se non vogliamo comportarci come si comportano gli struzzi dobbiamo vedere ciò che è avvenuto, le sue conseguenze, i problemi che pone.

Innanzitutto — e mi pare, fino ad ora, soltanto dal settore della destra estrema, ieri e oggi, ciò è stato negato — l'atteggiamento francese nei confronti della domanda di ingresso dell'Inghilterra nel mercato co-

munale e il trattato Parigi-Bonn, con il suo contenuto esplicito e le sue implicanze, hanno costituito un grave fatto antieuropeistico. So bene (e mi pare che ieri lo abbia ricordato proprio l'onorevole Angioy) che gli ardenti europeisti dell'estrema destra cercano di difendere l'atteggiamento francese in nome di una Europa senza l'Inghilterra, cioè più piccola ma più unita economicamente e politicamente. Ma il fatto è che l'alternativa, da tempo, per il noto atteggiamento francese contrario all'evoluzione politica dei trattati di Roma, nettamente contrario ad ogni effettiva integrazione politica degli Stati, ad ogni espressione di unità organica e sovranazionale, l'alternativa, dicevo, non è ora tra un'Europa più estesa e un'Europa più unita, ma fra un'Europa più estesa e più equilibrata, ed una « Europa delle patrie », cioè di Stati alleati sotto la *leadership* della Francia di De Gaulle e quella, per ora in sottordine, della Germania di Adenauer (salve le sorprese che l'avvenire può riservare nell'evoluzione dei rapporti di potenza fra questi due Stati).

Rispetto alla concezione che noi democratici abbiamo dell'Europa, non vi è dubbio, dunque, che l'atteggiamento del governo francese e di quello tedesco costituisca una espressione di antieuropeismo, di minaccia all'europeismo. Altrettanto si deve dire per quanto riguarda l'unità e l'organizzazione del mondo occidentale; anzi, è ancora più evidente la portata frazionistica dell'iniziativa franco-tedesca, come dell'atteggiamento francese (sia pure in tanta parte velleitario) in materia di autonomia dell'armamento atomico, di fronte all'alleanza occidentale. Ci basti citare il giudizio espresso ieri da un autorevole scrittore democratico di politica estera: « Il trattato Adenauer-De Gaulle, nel suo spirito e nelle sue virtualità, è contrario all'alleanza atlantica, che ne risulta svalutata e indebolita ».

Perciò non è in nome di debolezze o tentazioni neutralistiche (tutti sanno che noi abbiamo sempre respinto e respingiamo il neutralismo, come concezione superata, romantica e pericolosa), al contrario, è in nome della solidarietà occidentale ed europea, che si sono tempestivamente levate voci repubblicane fieramente avverse allo svolgimento gollista della politica estera francese e all'atteggiamento del governo tedesco; voci che hanno richiamato l'attenzione dei democratici sui nascenti pericoli per l'Europa e per l'occidente, e sul dovere di affrontarli con senso di vigilanza e di responsabilità.

È stato inutile cercare di svisare la natura delle nostre preoccupazioni e la fondatezza e la forza di questo richiamo, inventando assurde proposte di contrapposizione di « assi » ad « assi », cioè di adozione di altre e contrarie misure frazionistiche o, peggio, di insensate — ché tali sarebbero state — proposte di secessione del mercato comune europeo. Il fatto è che non per spirito di vendetta o di ritorsione, ma per necessità di difesa delle posizioni nelle quali si crede, bisogna pur fare qualche cosa per contrastare gli effetti della detta attività frazionistica e delle inaccettabili pretese di supremazia codificate dalla politica gollista, per respingere la concezione che il gollismo intenderebbe portare nell'organizzazione economica europea; per contrastare cioè sul piano politico il tentativo di un'Europa satellite di uno Stato.

A noi sembra che, sia per quanto riguarda la questione del mercato comune, sia per quanto concerne la soddisfazione delle esigenze unitarie della politica e della difesa del mondo occidentale (secondo una concezione democratica e responsabile che associa la fermezza nel mantenere le condizioni di sicurezza con la buona volontà nel ricercare e percorrere le vie della distensione e della pace), il Governo italiano abbia per ora bene operato con l'atteggiamento tenuto a Bruxelles, con il confermato favorevole atteggiamento nei riguardi dell'ingresso dell'Inghilterra nel mercato comune, con gli importanti risultati conseguiti dall'incontro Fanfani-Kennedy, che hanno consolidato l'amicizia tra l'Italia e gli Stati Uniti intorno a una concezione di rapporti occidentali ed europei che certamente non coincide con quella che si vorrebbe imporre da una potenza europea.

Questa dunque è una prima ragione di fiducia nel Governo. È giusto che, partendo da tutt'altra concezione, i comunisti trovino invece in questa politica estera del Governo una ragione di sfiducia, anche se la loro motivazione rivela stavolta qualche imbarazzo. Gli è che talora succedono cose che essi vorrebbero e non possono apprezzare, se non altro perché le dichiarano impossibili per colpa degli Stati Uniti e di quei governi (come il nostro) che essi chiamano asserviti alla politica imperialistica americana. Così fu per la soluzione della crisi di Cuba, con quegli ampi riconoscimenti che il signor Kruscev prestò alla gravità delle preoccupazioni americane. Così è ora per la dichiarata disposizione dell'Unione Sovietica ad accettare quelle ispezioni sulle esplosioni nu-

cleari fino a qualche giorno fa definite dal partito comunista un'intollerabile pretesa di spionaggio. Così è perfino per quella rimozione delle basi missilistiche in Italia, della quale si parla, e che i comunisti reclamavano così vivacemente per salvaguardare da rappresaglie il territorio italiano, mentre oggi scoprono che costituirebbe un aggravamento della situazione la loro ventilata sostituzione con missili più potenti portati da sottomarini; con il che dimostrano di temere meno il rischio per il territorio italiano che la maggiore capacità della difesa missilistica.

Un imbarazzo maggiore hanno rivelato in questi giorni — ancora più fuori che dentro quest'aula — quei gruppi ed ambienti di destra che, occhieggiando alla politica gollista, addebitavano al Governo di centro-sinistra (che contrapponevano ad essa come il nero al bianco) una incapacità di difendere le ragioni di sicurezza e di libertà del mondo occidentale, di consolidare la solidarietà e di assicurare la necessaria ed adeguata collaborazione della politica italiana con quella statunitense; e che ora non fanno (e questa discussione lo ha dimostrato, e lo conferma oggi) se dipingere il presidente Kennedy come un filosovietico, o sostenere che l'onorevole Fanfani l'ha imbrogliato: sicché sono costretti a sostituire all'esaltazione della politica gollista rispetto all'Europa e all'occidente la concessione delle circostanze attenuanti per i suoi atteggiamenti.

Ma anche questo comportamento delle destre, al quale l'onorevole Malagodi si è sottratto con un certo coraggio (senza per altro averne quanto occorre per andare in fondo, fino ad approvare per questa parte l'azione del Governo, della quale anch'egli in un certo modo riconosce l'esistenza e la bontà, pur dichiarandola contemporaneamente impossibile per vizio congenito di neutralismo), anche questo atteggiamento delle destre è, naturalmente, come quello comunista, una ragione di consolidamento della nostra convinzione che la politica estera da noi voluta e che il Governo mostra di realizzare ubbidisce alle esigenze fondamentali della difesa della libertà e della pace, e perciò si accorda con la nostra generale concezione dei doveri democratici.

La mozione comunista trae poi ragioni di sfiducia dalla politica economica del Governo, alla quale imputa un aumento dei prezzi e il mancato sviluppo del tenore di vita delle masse popolari. È curioso che questa stessa impostazione venga dalla destra, compreso questa volta, in primo luogo,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

l'onorevole Malagodi, il quale vi aggiunge la denuncia di responsabilità per il diminuito tasso di incremento della produzione e degli investimenti.

Questa coincidenza non è una cosa nuova né sorprendente, ma, tuttavia, è una cosa strana. L'onorevole Malagodi, infatti, trova nella nazionalizzazione dell'industria elettrica, nell'aumento dei salari e stipendi e forse nell'aumento delle pensioni, l'origine dei mali che egli riscontra nell'economia italiana, pur se questa volta, per la verità, li denuncia con toni meno apocalittici. L'onorevole Togliatti avrebbe certo difficoltà a condividere questa diagnosi; e se non può ammettere che sia lo scoraggiamento causato dalla nazionalizzazione a produrre diminuzione di incremento della produttività e di investimenti e che siano gli aumenti di salari e stipendi a determinare con l'aumento dei consumi la crescita dei prezzi, non dovrebbe nemmeno poter affermare che il recente aumento del costo della vita ha assorbito e neutralizzato l'aumento delle retribuzioni, perché il confronto delle percentuali che rispettivamente esprimono questi aumenti demolirebbe una simile affermazione.

Per fortuna gli indici economici italiani e il loro raffronto con quelli di altri paesi, dove non c'è il Governo di centro-sinistra, danno torto sia all'onorevole Togliatti sia all'onorevole Malagodi. La verità è che continua l'incremento effettivo e previsto del tasso di produzione, superiore a quello degli altri paesi. La verità è che l'aumento dei prezzi è fenomeno anch'esso non esclusivamente italiano (del resto, pure nel mondo comunista se ne sa qualcosa!); ed è fenomeno preoccupante, da individuare nelle sue cause e da controllare e frenare con misure valide di politica economica, proprio per impedire che si formi quella spirale inflazionistica « aumento prezzi-aumento salari-aumento prezzi », il cui spettro l'onorevole Malagodi ha evocato ieri, ma che per fortuna è ancora fuori della nostra vita economica.

La verità è pure che l'aumento dei consumi derivante dall'aumento delle retribuzioni non può essere considerato senz'altro e tutto un fatto patologico, perché a sua volta costituisce uno stimolo alla produzione e quindi agli investimenti, benefico e capace di ristabilire l'equilibrio tra produzione e consumo, se i provvisori squilibri fra domanda e offerta che determina l'aumento dei prezzi sono appunto fronteggiati con misure valide, alcune delle quali il Governo ha adottato.

Certo, onorevoli colleghi, nessuno di noi si nasconde i pericoli, i disagi, le ingiustizie, i problemi irrisolti della società italiana. Noi li sottolineiamo anzi ogni giorno e li sottoporremo agli elettori, ma non come motivo di un appello a rovesciare una politica che ha saputo lenire certe difficoltà e non è certo colpevole di altre difficoltà, bensì al contrario come motivo a dare rinnovata forza ed impulso a quella politica, rendendola capace di risolvere anche i problemi non ancora risolti. Del resto, per quanto ci riguarda, sulle perduranti ingiustizie, incongruenze e storture della situazione italiana e sui rimedi necessari, i repubblicani hanno parole da dire domani come le hanno dette ieri.

Non è quindi nemmeno la politica economica del Governo, e tanto meno l'avvenuta attuazione di alcune riforme economiche del programma governativo, che può fornire a noi quei motivi di sfiducia che fanno trovare in compagnia, certo non desiderata, l'onorevole Togliatti e l'onorevole Malagodi.

Senonché la mozione comunista, in fondo, tendeva a mettere in evidenza, e a sfruttare adeguatamente, altre difficoltà della coalizione; difficoltà che la hanno indebolita nelle ultime settimane, anche se a noi repubblicani sembri che quelle difficoltà siano state esasperate e strumentalizzate per fini di vera o supposta convenienza o comodità elettorale.

Innanzitutto, la nostra testimonianza dei fatti coincide con quella ieri portata dall'onorevole Saragat. Fu certamente impegno del Governo — che poi il Governo, per quanto lo riguardava direttamente, ha mantenuto — che dovessero approntarsi in questa legislatura tutti, nessuno escluso, gli strumenti per l'attuazione dell'ordinamento regionale dopo le elezioni politiche. L'onorevole Nenni ci ha letto stamane dichiarazioni testuali. Fu nostra precisa convinzione che questo impegno fosse da tutti assunto anche in sede di formazione del programma della coalizione. Può darsi che nell'adesione democristiana vi fossero tacite presupposizioni politiche, cioè di sviluppo di politica; ma condizioni (diverse naturalmente da quella fondamentale e necessaria del permanere della coalizione di centro-sinistra) non ne furono dichiarate. E l'onorevole Moro, che è un fine giurista, ci può insegnare la differenza che passa tra presupposizioni e condizioni dichiarate, e il loro rispettivo valore.

Del resto non ci si poneva nemmeno un problema di indagine più approfondita, visto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

che, se non la nazionalizzazione, l'ordinamento regionale appartiene certamente come impegno al programma originario della democrazia cristiana, e che il proposito di dar vita finalmente all'ordinamento regionale era stato chiaramente ed autonomamente annunciato nel congresso di Napoli.

Tutti sanno che ad un certo punto si sono presentate difficoltà obiettive di tempo legislativo, che mettevano in dubbio la possibilità di votare tutte le leggi necessarie per il perfezionamento dell'ordinamento regionale. Non è che lo zelo per affrontare queste difficoltà fosse uguale fra i partiti della coalizione; ma le difficoltà vi erano, ed erano obiettive e vere. Bisognava comunque cominciare a promuovere l'approvazione delle leggi; e noi ammettemmo che questo potesse e dovesse avvenire secondo un ordine logico, senza frenesie, senza frette eccessive, ma anche senza pretesti ritardatori.

Ad un certo punto la democrazia cristiana ha opposto o ha reso esplicita anche una condizione politica, e l'ha detta non verificata. Si noti che fino ad un certo limite questa condizione non si aggiungeva, ma si giustapponeva alle difficoltà obiettive di tempo. Eppure la democrazia cristiana volle esasperare quella condizione e il giudizio che essa non si fosse verificata.

Lo fece per impedire anche ciò che le difficoltà di tempo non sarebbero riuscite ad impedire, o lo fece per ragioni politiche di convenienza o magari di chiarificazione dei suoi rapporti con la coalizione e specialmente con il partito socialista? Certamente l'onorevole Moro ci ripeterà che la condizione vi era e non si è verificata, e che la democrazia cristiana ha doveri e responsabilità di prudenza. Noi abbiamo, per quanto ci concerne, già risposto che non condividiamo il giudizio che al perfezionamento dell'ordinamento regionale si opponessero, oltre le condizioni obiettive di tempo, anche condizioni politiche: e ciò non soltanto perché il compimento dell'ordinamento regionale, come abbiamo tante volte osservato, è posto incondizionatamente dal precetto costituzionale, ma anche perché lo svolgimento della politica di centro-sinistra realizza e realizzerà esso medesimo, e necessariamente, condizioni di sicurezza democratica non inferiori in sede regionale a quelle realizzate in sede nazionale; e infine perché — l'ha riconosciuto ieri anche l'onorevole Saragat — non si può affermare che sia proprio mancata una risposta socialista sul quesito circa i problemi di potere nelle regioni.

Comunque, a non trarre conclusioni di crisi della coalizione da questa importante divergenza noi repubblicani eravamo indotti non tanto dalla considerazione che il Governo, che ne sarebbe stato travolto, aveva mantenuto il proprio impegno di iniziativa legislativa per le regioni, ma soprattutto dalla considerazione che solo le prospettive e poi l'inizio effettivo della politica di centro-sinistra avevano consentito che la democrazia cristiana, componente necessaria di una maggioranza sufficiente per dar vita alle regioni, tornasse ai suoi originari impegni regionalistici; che la democrazia cristiana si dichiarava pronta a votare frattanto alcune delle leggi di attuazione dell'ordinamento regionale; che la continuazione della politica di centro-sinistra era e rimane condizione necessaria per una politica di realizzazione e non solo di protesta regionalistica; e che infine la politica di centro-sinistra, se non ha esaurito il suo programma in questa legislatura, ne ha tuttavia realizzato punti di eccezionale importanza (e stamane l'onorevole Nenni ce ne ha fornito con eloquenza un chiaro elenco), con un'alacrità costruttiva che fa onore al Governo, lo differenzia da altri precedenti e lo qualifica di fronte al paese per un giudizio favorevole che noi abbiamo il dovere di chiedere.

Noi abbiamo aggiunto, e confermiamo, l'impegno per il nostro partito di non partecipare nella prossima legislatura ad alcun governo e ad alcuna coalizione che non pongano fra i loro primi atti il completamento dell'ordinamento regionale. Tutti sanno che tale impegno è stato chiesto a noi repubblicani ed ai socialdemocratici dal gruppo socialista; e per quanto ci concerne mi affretto a soggiungere — anche perché non si pensi che voglia reclamare una gratitudine che in politica è un valore ignoto — che nell'accettare immediatamente la richiesta non abbiamo fatto alcun sacrificio, alcuna concessione: perché siamo rimasti fedeli al nostro regionalismo genuino, convinto ed attivo, ed abbiamo promesso in sostanza di comportarci domani come ci comportammo ieri.

LI CAUSI. Onorevole Reale, voi repubblicani avete partecipato a governi nel cui programma non figurava l'attuazione dell'ordinamento regionale.

REALE ORONZO. Se mi lascia dire, vedrà che non è vero. Poiché fra le cause per le quali dopo il 1953 non siamo tornati al governo e dal 1957 fummo all'opposizione, e non potemmo nemmeno partecipare al Governo Fanfani del 1958, vi fu (e non lo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

dichiariamo oggi, ma lo abbiamo dichiarato allora) il mancato affidamento, quando non il formale rifiuto, circa l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Perciò abbiamo assunto quell'impegno, abbiamo ribadito una nostra propria posizione, che l'onorevole Nenni stamane ha dimostrato di apprezzare nel suo valore, anche se mi è parsa veramente incomprensibile l'aggiunta testuale, forse estemporanea, che la dichiarazione dei repubblicani e dei socialdemocratici avrebbe guadagnato se attuata immediatamente. Tale aggiunta avrebbe il solo significato che l'onorevole Nenni desidera una crisi immediata di Governo provocata da noi; ciò che mi sembra diametralmente opposto alle richieste che egli ci fece e alle stesse preoccupazioni che stamani ha qui indicate a giustificazione del perché il partito socialista non ha fatto e non vuol fare una crisi immediata.

Lo stesso è avvenuto quando ci siamo strenuamente battuti — del che i rappresentanti del partito socialista sono stati testimoni — perché fosse data via libera almeno a qualcuna delle leggi di attuazione.

Non abbiamo dunque diritto a gratitudine né a compensi; e tuttavia, colleghi del gruppo socialista, quando abbiamo accolto quella vostra domanda, quando abbiamo strappato quella dichiarazione di via libera, quando abbiamo nettamente rifiutato di riconoscere l'esistenza di condizioni politiche che non fossero realizzate (e lo abbiamo potuto fare con l'autorità morale di un partito al quale il regionalismo non poteva essere rimproverato come un comodo strumento di lotta né come un'arma di sovversione, ma doveva essere riconosciuto come un profondo motivo di vita democraticamente articolata e sicura; di un partito al quale non potevano essere richieste garanzie di atteggiamenti futuri, perché le garanzie, fossero anche le più pretestuose, erano tutte nel suo passato e nel suo presente), quando abbiamo fatto tutto questo, amici socialisti, abbiamo perseguito e raggiunto risultati utili, che a voi interessavano, da voi erano voluti e richiesti e perciò — consentitemelo — dovevano servire a qualche cosa di più e di meglio che a farvi dichiarare chiusa una fase della politica di centro-sinistra con un atteggiamento che io non so — e prendo atto della smentita dell'onorevole Nenni — se sia comunque influenzato dai motivi elettoralistici ieri rimproverati dall'onorevole Saragat, ma che certamente in essi troverebbe la sola giustificazione politica.

Perché, onorevole Nenni e onorevoli colleghi del gruppo socialista, delle due l'una: o quella dichiarazione di fine della fase di centro-sinistra in concreto non significa nulla, oppure significa una cosa in netto contrasto con le dichiarazioni che l'onorevole Nenni ha fatto stamane in questa Camera. Quando egli ha elencato i meriti e le realizzazioni di questo Governo, e ha ammonito a non svalutarne la portata e il significato; quando ha reclamato l'approvazione di leggi ormai mature; quando ha dichiarato che non intende togliere le castagne dal fuoco per conto dei gruppi di destra, prendendo iniziative che dovrebbero far naufragare l'esperimento prima delle elezioni; quando ha detto che al Governo rimane da portare a compimento l'approvazione di provvedimenti in corso senza precipitare lo scioglimento delle Camere, l'onorevole Nenni ha tolto alla sua dichiarazione ogni significato concreto di fine prematura di una maggioranza che esprime e appoggia un governo. E se così non fosse, come ho già accennato, la dichiarazione di fine di una fase della politica di centro-sinistra sarebbe in netto contrasto con tutte le dichiarazioni dell'onorevole Nenni che ho dianzi citate e con altre ancora.

Ma allora, lasciatemi aggiungere, colleghi socialisti, che avete donato alla democrazia cristiana un motivo che essa si è affrettata ad utilizzare per rispondere con la sua mobilitazione guerresca e per creare o aggravare quei problemi pericolosi ai quali ieri è stato accennato e che qui devono essere chiariti (ed al chiarimento dei quali il discorso dell'onorevole Nenni ha già portato un contributo).

Attraverso questi atteggiamenti e la loro utilizzazione si è giunti, non alla decisione (che non spetta certo ai partiti e nemmeno alle Camere), ma al consiglio di abbreviare la durata della legislatura; o, se preferite — per dirla più elegantemente — alla opinione che sia meglio andare alle elezioni, perché questo Parlamento non ha più nulla di utile da fare. Non aspettiamo maggio — si è detto — né la fine né il principio di maggio, che pure sarebbe necessario attendere perché una leva di giovani possa votare, e che pure rappresenta una stagione necessaria per svolgere una decente campagna elettorale. Se abbiamo ben capito, la democrazia cristiana non si preoccupa nemmeno che le elezioni cadano in prossimità delle feste pasquali, distogliendo i fedeli dal loro raccoglimento religioso... (*Commenti*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

È sembrato proprio che vi fosse una volontà, una urgenza che sovrastasse e sospingesse il partito democratico cristiano ed anche — ma sembra un po' meno, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Nenni — il partito socialista: l'esigenza di andare subito a polemizzare di fronte agli elettori nel modo più aspro possibile. E l'onorevole Moro, se non erro, ha già steso sulle colonne di una rivista il manifesto elettorale della democrazia cristiana, ha cinto la corazza e ha preso il cipiglio del guerriero che affronta gli inimici tutti...

Ebbene, passando dallo scherzo alle cose serie, dobbiamo fare in proposito alcune domande, che richiedono però una premessa. La premessa è quella della nostra totale indifferenza, dal punto di vista della convenienza di partito, di fronte al fatto che le elezioni si facciano tre, quattro o cinque settimane prima o dopo. Inoltre abbiamo abbastanza stima del Parlamento per pensare che possa esservi qualcuno, in qualsiasi gruppo, il quale faccia gran conto di qualche settimana di mandato parlamentare in più o in meno. La premessa è inoltre nel richiamo costituzionale che fissa una durata delle Camere e conferisce una facoltà « eccezionale » di scioglimento anticipato al Presidente della Repubblica.

Ed allora, chiediamo a coloro che hanno fretta: ma non vi è nulla che il Parlamento debba fare, che abbia di fronte al paese il dovere di fare prima dello scioglimento? Ognuno può ricordare che questa legislatura, pur nella discrezione della suprema carica alla quale spettano la scelta e la responsabilità di ogni decisione in materia, è stata assai spesso turbata da proposte, da richieste, da minacce di scioglimento anticipato: segno di alcune difficoltà obiettive della sua vita, che sono però le difficoltà che un regime democratico deve sapere affrontare e superare ogni giorno. Segno anche della diffusa tentazione a strumentalizzare istituti costituzionali, durante la vita di questo Governo si è parlato dello scioglimento (ma sarebbe ingiusto, per la verità, attribuirne la responsabilità a questo o a quel partito tutto intero) come mezzo per sottrarsi ad uno o ad altro impegno di difficile mantenimento.

Fummo, naturalmente, sempre contrari a prendere in considerazione questi suggerimenti di comodità; ma oggi il problema è un altro, e sarebbe assai grave che fosse lo stesso, perché ciò significherebbe che non si consiglia l'anticipato scioglimento delle Camere nonostante le conseguenze che esso avrebbe, di

impedire l'approvazione di importanti provvedimenti attesi dal paese, ma proprio per porre in essere questo impedimento. Fuori di questa ipotesi, il problema è allora quello non già di volere tale conseguenza, ma di assumersi la responsabilità di tale conseguenza negativa.

Ora noi abbiamo sentito riconoscere e affermare dalla democrazia cristiana non soltanto che si debbono esaminare due delle leggi di attuazione regionale; ma proprio discutendo, e tanto a lungo, di ordinamento regionale, ci siamo sentiti tante volte opporre l'argomento che non c'è tempo perché bisogna approvare altre leggi essenziali attese dal paese, più mature ed avanzate nel loro iter, e di più breve e facile esame.

Ed oggi dovremmo sacrificare questa riconosciuta esigenza per correre a polemizzare un po' prima di fronte agli elettori? Dovremmo costringere la Camera della prossima legislatura a ripercorrere interamente strade che questa legislatura ha quasi completamente percorse? Vogliamo vanificare il lungo e talvolta difficile e penoso lavoro che abbiamo compiuto? Vogliamo non perfezionare costituzionalmente l'attuazione della regione Friuli-Venezia Giulia, o lasciarla sulla carta per mancanza della relativa legge elettorale? Vogliamo abbandonare (e se n'è tanto parlato qui) la riforma del Senato? Vogliamo lasciare ancora per alcuni anni senza regolamentazione, per' imperfetta e blanda che sia quella già approntata, la questione delle aree fabbricabili? Vogliamo lasciare per aria provvedimenti sociali attesi, promossi e annunciati, come quello del miglioramento delle prestazioni assistenziali ai braccianti e mezzadri? Oltre a dimenticare, come se niente fosse, quei provvedimenti per l'agricoltura preparati con tanta fatica e così urgenti di fronte alle difficoltà sempre più gravi dell'agricoltura italiana? E abbiamo già dimenticato, amici democristiani, l'impegno preso poco più di due settimane fa in ordine ad alcune delle leggi regionali? Ma non avevate rivendicato e non continuate a rivendicare come un grande merito di aver affrettato l'esame di queste leggi in Commissione affinché fossero subito pronte per la discussione in aula? E le domande dalla difficile risposta potrebbero continuare.

Pertanto, salvo sempre, s'intende, il giudizio della suprema magistratura dello Stato (alla quale noi siamo certamente deferenti non meno di chi consiglia o dichiara necessari anticipati scioglimenti), riteniamo che ciò non debba avvenire; che le Camere possano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

è debbano ancora adempiere doveri essenziali verso il paese, al quale i partiti della maggioranza e ciascuno di essi meglio si presenteranno con una maggiore somma di realizzazioni, piuttosto che con una anticipazione ed accentuazione delle loro polemiche elettorali.

E naturalmente è necessario, a nostro avviso, non soltanto non troncarsi con uno scioglimento anticipato un'attività legislativa che può dare ancora alcuni benedici frutti già maturi, ma neppure creare condizioni di crisi che rendano necessario lo scioglimento. Credo che a questo si riferisce specialmente e legittimamente l'onorevole Saragat quando ieri — sia pure con asprezza polemica — avvertiva che l'interrogativo principale di questa discussione è se esista oppure no una maggioranza intorno al Governo, sia pure nella forma articolata che essa assunse quando il Governo nacque; giacché non è certamente con un Governo senza maggioranza effettiva che si può andare avanti, che le Camere possono assolvere ancora a quegli importanti doveri verso il paese cui ho accennato.

Non v'è dubbio pertanto su questo: qualunque fosse per essere la via scelta per impedire ciò (la via della richiesta esplicita di anticipato scioglimento o quella della creazione delle condizioni di crisi che lo rendono necessario), la responsabilità di tale fatto dovrà essere assunta di fronte al paese, ed è una responsabilità che noi repubblicani rifiutiamo, non soltanto perché nessuno può, nella polemica interna alla coalizione, muovere a noi fondate o poco fondate accuse di inadempimento, ma perché a proposito della disputa sull'ordinamento regionale abbiamo guardato alla sostanza, abbiamo chiesto di salvare il salvabile, abbiamo posto in primo piano la continuazione della politica di centro-sinistra come condizione necessaria, fra l'altro, a far giungere a conclusione il lungo, faticoso, accidentato cammino verso l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Per queste ragioni ci accingiamo a rinnovare al Governo la nostra fiducia, votando contro la mozione comunista. Non esprimiamo riserve e non prendiamo cautele, del resto implicite, in attesa della fine di questo dibattito e delle dichiarazioni del Governo, perché intendiamo lasciare a chi direttamente o indirettamente voglia assumersela la responsabilità di respingere o rendere inutile questa riaffermata fiducia.

Noi confidiamo che, nella forma e nella sostanza, la votazione accordi alla mozione

comunista solo il suffragio dei suoi presentatori, e quello dell'estrema destra e del partito liberale, con a capo l'onorevole Malagodi. Quale illustre nuovo proselite voi avete fatto, colleghi comunisti! Non è che la cosa ci scandalizzi, o ci faccia pensare a non casti connubi; ma l'onorevole Malagodi ha troppe volte desunto da un nostro voto comune a quello del partito comunista l'accusa di una contaminazione, perché noi possiamo rinunciare questa volta a sorridere del voto che egli darà alla mozione comunista. Almeno ciò lo induca a maggior prudenza di apprezzamenti per l'avvenire.

CORTESE GUIDO. Ella va a destra, onorevole Reale, e l'onorevole Malagodi a sinistra.

REALE ORONZO. Non si tratta della sinistra e della destra, onorevole Cortese; si tratta del partito comunista e del partito liberale.

Onorevoli colleghi, per il modo come si è generalmente svolta questa discussione e per gli esempi che ci ha dati, sembrerebbe nostro dovere, prima di concluderla, fare anche noi il nostro discorso elettorale. Ebbene, io vi rinunzio. Vi rinunzio perché non voglio avallare l'impressione che questa Camera sia all'ultimo suo atto; vi rinunzio perché in questa Camera si parla non agli elettori, ma agli eletti e magari ai candidati; vi rinunzio perché non credo sia necessario anticipare una manifestazione elettorale che ci qualifichi.

Per ora ci basti la qualificazione dei propositi che abbiamo sempre avuti, dei fini che abbiamo sempre perseguiti, della responsabilità che ci siamo assunta, delle promesse che abbiamo mantenute, dell'impegno col quale abbiamo moltiplicato le nostre poche forze materiali, della costante devozione che abbiamo dimostrato e continueremo a dimostrare al nostro ideale di giustizia e di libertà. (*Applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge e suo deferimento a Commissione.

RUSSO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

«Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

alle successive disposizioni riguardanti gli uffici locali agenzie, ricevitorie e il relativo personale ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Ritengo che il disegno di legge possa essere deferito alla X Commissione (Trasporti) in sede legislativa, con i pareri delle Commissioni I e V. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Moro. Ne ha facoltà.

MORO. Questo dibattito, signor Presidente e onorevoli colleghi, è mosso dalla presentazione di una mozione di sfiducia da parte del gruppo comunista, la quale si indirizza contro il Governo, contro la politica generale del Governo, e ha accentuate punte polemiche nei confronti della democrazia cristiana. L'onorevole Togliatti, nell'illustrare tale mozione, ha vantato la continuità della sua azione di opposizione all'attuale Governo, e ha attribuito a questa mozione — fra l'altro — il significato della testimonianza del fatto che il partito comunista, assumendo un così netto atteggiamento di opposizione, non teme, come non ha temuto ieri, di restare isolato nello schieramento politico e nel paese.

In realtà, non è mancata talvolta nella posizione del partito comunista qualche maliziosa compiacenza tattica, non certo rivolta a facilitare, bensì a rendere difficile il corso della nostra azione politica; come, io credo, non è stato affatto inesistente nel corso di quest'azione politica il pericolo — che il partito comunista certamente ha avvertito — dell'isolamento del medesimo; pericolo d'isolamento che abbiamo potuto, in una misura limitata, ma non insignificante, registrare attraverso alcuni sbandamenti elettorali del partito comunista; pericolo di isolamento che il partito comunista ha più volte tentato di fronteggiare attraverso alcune manovre tattiche di inserimento nell'ambito della maggioranza, nel corso della nostra azione politica per la realizzazione del programma di Governo. Per altro, nella lucida consapevolezza del significato proprio della

nostra azione politica e della sua vera finalità di sicuro sviluppo democratico, noi abbiamo sempre smascherato e respinto tali manovre, dando alla presenza e all'azione del partito comunista in taluni momenti della nostra azione politica il suo significato, cioè quello di un'azione di disturbo nell'ambito della maggioranza.

Oggi, però, nell'approssimarsi della prova elettorale, sono naturalmente esaurite le ragioni di quella certa tattica che ha portato il partito comunista ad un qualche gioco nel quadro della presente situazione politica, e attraverso questa decisa mozione di sfiducia diviene chiaro quello che è del tutto naturale, cioè la decisa opposizione di fondo del partito comunista a questo Governo, del quale è parte determinante la democrazia cristiana, e ad una qualsiasi azione politica della quale sia parte determinante la democrazia cristiana.

Appare, in tal modo, la naturale opposizione di fondo del partito comunista nei confronti di una politica che lo combatte e lo esclude. La sfiducia espressa nella mozione del partito comunista, dunque, non ci sorprende e non ci turba. È una sfiducia del tutto naturale. Essa, semmai, convalida la nostra posizione politica, chiarisce il senso dell'azione svolta sempre, e anche in queste contingenze politiche, dalla democrazia cristiana. Nella mozione del partito comunista, nella elencazione delle inadempienze, delle deficienze nelle quali sarebbe incorsa la maggioranza, nelle critiche rivolte alla politica della democrazia cristiana, emerge con assoluta chiarezza quel complesso politico, quella visione della nostra società e dei suoi sviluppi che è propria del partito comunista, quella concezione della società e della realtà politica alla quale noi ci opponiamo in modo radicale, una concezione che noi abbiamo sempre combattuto e continueremo a combattere, una concezione che non ha e, crediamo, non avrà domani la maggioranza nel Parlamento né nel paese. (*Applausi al centro*).

Motivo primo, dominante forse, della mozione comunista è lo sforzo, il tentativo rinnovato anche in questo momento di sradicare l'Italia dal mondo occidentale, del quale essa è parte, per allontanare il nostro paese, con la prospettiva apparentemente vaga, ma significativa, di un comodo disimpegno, da quello che è il suo mondo, da quel mondo di storia, di cultura, di interessi e di ideali al quale il nostro paese naturalmente appartiene e al quale è stato ancorato da ripe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

tuti, inequivocabili responsi del corpo elettorale.

Vi è soprattutto, nella prospettiva politica del partito comunista, questo richiamo dell'Italia ad una posizione di isolamento innaturale ed impotente. Di qui l'immagine (ingenua, lasciatemelo dire, nella sua limitata prospettiva) di un'Italia tranquilla e sicura perché non toccata da problemi di difficili rapporti con altri paesi, di un'Italia intangibile, di un'Italia la quale potrebbe quindi agevolmente fare a meno di qualsiasi forma di operante solidarietà internazionale. Si tratta di una visione ingenua (volutamente ingenua, evidentemente) di un mondo estremamente complesso, caratterizzato fatalmente, ogni giorno di più, dall'interdipendenza e dalla solidarietà.

Sembra si ignori, guardando alla realtà limitata del nostro paese, che vi è un complesso del quale l'Italia fa parte e che la minaccia è venuta ieri e viene ancor oggi, non al nostro paese soltanto, ma a quel mondo complesso, idealmente caratterizzato, del quale il nostro paese fa parte.

Che una minaccia vi fosse e vi sia, è una realtà incontestabile; che questa minaccia abbia determinato e determini naturalmente una solidarietà tra coloro che tutti insieme possono essere colpiti e tutti insieme possono essere difesi, è uno dei punti fondamentali della nostra visione politica, una delle posizioni da noi proposte all'approvazione, che abbiamo ottenuto, del popolo italiano.

Una minaccia per tutti, una difesa di tutti; e l'Italia è parte di questa difesa. È questa forza solidale che apre la via della pace, è questa forza solidale capace di fermezza, di resistenza, di pazienza ed anche di misura, che ha difeso ieri, contro la prepotenza altrui, contro l'illusione dell'impunità, e che difende oggi la pace del mondo. Se vi sono delle prospettive meno sconfortanti, ora, per quanto riguarda la pace del mondo, pur nella situazione precaria nella quale siamo, ciò è perché esiste un equilibrio delle forze, è perché è stesa intorno ai nostri interessi ed ideali una difesa comune, che ha tutta la fermezza, la pazienza e il senso di responsabilità necessari per perseguire, nella sicurezza, la pace.

Questa è la prima nostra scelta fondamentale che ci contrappone al partito comunista. È naturale che il partito comunista faccia oggi, innanzi tutto, il processo alla nostra scelta di politica estera. Poi vi è la denuncia delle nostre deficienze e inadempienze, vi è

l'accenno a quello che potrebbe essere un programma di azione sociale e politica capace di raccogliere il gradimento del partito comunista. O si tratta, per alcune cose, di quelle misure sconvolgenti e demagogiche che possono essere concepite nell'ambito dell'exasperato classismo del partito comunista; o si tratta di un certo riformismo, in relazione al quale appare talvolta configurabile una certa parziale coincidenza di vedute in ordine a taluni provvedimenti; ma si tratta di un riformismo fatalmente, caratteristicamente strumentalizzato nel complesso della strategia comunista.

Quello che è certo è che, nel programma di rinnovamento, di riforme, di sviluppo democratico — come si dice — che il partito comunista propone di volta in volta, vi è un altro piano, vi è sempre una riserva, vi è una finalità, connaturale alla politica comunista, coercitiva e livellatrice; una riserva di qualche altra cosa, anche non enunciata, anche opportunamente nascosta; una riserva che rinvia a quelle cose diverse e più gravi; una riserva che si richiama a quell'insidia costante alla libertà che noi abbiamo identificato ed identifichiamo nella posizione del partito comunista, nella integralità sostanzialmente sovvertitrice del programma comunista, nella logica, non eliminata e non eliminabile, della rottura rivoluzionaria che lo caratterizza.

È questa politica su due piani, è questa fondamentale riserva che, al di là di parziali coincidenze su punti limitati della politica di sviluppo economico e sociale del paese, preclude le collaborazioni e determina quella radicale incompatibilità dei democratici con il partito comunista che non è un'ingiustizia, non è un arbitrio, ma è l'espressione di una profonda sfiducia che la dottrina comunista e gli eventi della storia non hanno potuto che confermare.

Noi vogliamo realizzare progressivamente maggiore giustizia nella nostra società, ma non vogliamo pagare, né oggi né domani, per questo (ciò sarebbe oltre tutto illusorio), il prezzo della libertà; non vogliamo pagare il prezzo della perdita dell'iniziativa dell'uomo; non vogliamo pagare il prezzo del sacrificio delle nostre tradizioni e del nostro costume morale; non vogliamo pagare il prezzo della perdita della nostra visione umana e libera della vita sociale. Per questo siamo stati e siamo un'alternativa democratica al comunismo, senza alcuna pretesa di esclusività, così come mi è stato rimproverato ieri. Non abbiamo nessuna pretesa di essere una forza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

di opposizione che operi da sola nei confronti del partito comunista. Sappiamo che altri motivi ideali, altre visioni del mondo su basi democratiche concorrono, nella lotta politica, a contrastare il passo al partito comunista. Ma non possiamo dimenticare che in Italia una politica di arresto della forza di penetrazione del partito comunista passa attraverso la vasta mobilitazione popolare della democrazia cristiana (*Applausi al centro*), passa non soltanto attraverso la forza degli ideali religiosi e morali nei quali noi crediamo, nei quali è la radice della nostra opposizione, ma passa attraverso la nostra intatta capacità di mobilitare democraticamente grandi forze popolari, nel segno della libertà, in una alternativa democratica al partito comunista. (*Applausi al centro*).

Onorevoli colleghi, ritengo sia stato e sia, oltreché un dovere, anche un titolo d'onore per noi ed una ragione di efficacia in profondità della nostra azione politica il fatto di avere sempre tenuto questa competizione con il partito comunista sul terreno democratico e ad un livello civile (*Commenti all'estrema sinistra*), di avere combattuto efficacemente, democraticamente il partito comunista, senza indulgere alle tentazioni illusorie, oltreché false, di una politica conservatrice, incapace di risolvere i problemi della giustizia e dello sviluppo democratico della nostra società. Senza paura della libertà, senza sfiducia nella libertà abbiamo creduto che, in termini di libertà e di progresso, si potesse combattere in una libera dialettica la battaglia democratica contro il partito comunista. Questa è la ragione della nostra sfida democratica, espressione di coraggio e di fermezza, della sfida democratica al comunismo che non caratterizza soltanto questo momento politico, ma ha caratterizzato tutta quanta la nostra azione, perché in tutti questi anni non abbiamo opposto al partito comunista un'alternativa reazionaria, gli abbiamo contrapposto un'alternativa democratica. (*Applausi al centro*). Non ci siamo, nonostante tutto, mai affiancati alle forze di destra: abbiamo condotto una politica nostra di resistenza al partito comunista, di attacco contro il partito comunista. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Abbiamo combattuto una battaglia di libertà con gli strumenti della libertà, abbiamo combattuto una battaglia di progresso con strumenti di progresso, e abbiamo dimostrato di potere senza alcuna pregiudiziale adottare, dove esse ci siano sembrate necessarie, anche drastiche e severe misure di giustizia e di uguaglianza,

ma senza cadere in pericolose unilateralità classiste, agendo cioè su un terreno sgombro da ogni pregiudiziale, con la prontezza e la capacità di adoperare, in una visione libera e giusta della società, tutti gli strumenti che appaiano utili a realizzare obiettivi di progresso e di giustizia nel nostro paese. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Dunque, noi voteremo contro la mozione di sfiducia del gruppo comunista, intendendo con ciò, naturalmente, riconfermare la nostra fiducia nel Governo, ma intendendo anche sottolineare con il nostro voto contrario la nostra opposizione al partito comunista; intendendo, attraverso la reiezione dei suoi rilievi critici, la reiezione delle sue proposte, di presentarci ancora una volta al paese con la nostra autentica fisionomia politica, nella integrità della nostra forza e dei nostri ideali.

Respingiamo la mozione di sfiducia comunista anche per sottolineare, nell'ambito delle importanti vicende politiche che hanno caratterizzato quest'anno significativo della nostra vita, contro tentativi di inserimento e contro critiche interessate, la nostra totale indipendenza, nello svolgimento della nostra politica, dal partito comunista, dalle sue prospettive, dalle sue posizioni politiche.

Quel che abbiamo fatto, l'abbiamo fatto sempre in una valutazione obiettiva e serena della realtà politica, camminando sulla nostra strada, quella strada che la democrazia cristiana batte da sempre, di volta in volta ricercando, non in una visione opportunistica, ma in una intelligente aderenza alla realtà politica, i modi nuovi, i nuovi strumenti, le forze adeguate per continuare a combattere la sua battaglia democratica per la salvaguardia della libertà e la realizzazione del progresso e dello sviluppo democratico del nostro paese.

Su questa strada abbiamo camminato sempre, ed in particolare in questo anno difficile, con due caratteristiche fondamentali che sono proprie del nostro partito, che corrispondono alle responsabilità del nostro partito: con l'ardimento, con la prontezza, con la capacità, non opportunistica, ma responsabile, di movimento; e insieme con la prudenza, con la misura, con il senso di responsabilità propri di un grande partito che garantisce con la sua forza essenzialmente, non esclusivamente, la vita democratica del nostro paese.

Questa prudenza e questo ardimento sono stati la norma della nostra azione politica; in questo ambito si spiegano le nostre decisioni congressuali e gli sviluppi politici che ad esse sono seguiti. Ci siamo trovati di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

fronte ad una situazione determinata, ad un problema difficile concernente la ricerca di una maggioranza democratica necessaria per fare andare avanti il paese; ci siamo trovati, in quel momento, di fronte all'esaurimento in termini politici di alcune forme di collegamento che erano state utili in passato e avevano reso, in momenti difficili, servizi autentici alla democrazia italiana; ci siamo trovati dinanzi all'esaurimento, al quale non si è certo accompagnato un nostro disconoscimento del loro valore positivo e costruttivo, di quelle collaborazioni di Governo attraverso le quali nelle forme allora possibili avevamo condotto innanzi la nostra azione di garanzia della vita democratica del paese, lasciandoci sempre significativamente certi margini a sinistra e a destra. Perché né noi, né i partiti con i quali abbiamo collaborato, abbiamo mai assunto una collocazione tale da far dimenticare che vi sono, oltre che zone di riserva a sinistra, anche zone di riserva e di pericolo a destra dello schieramento politico italiano.

In quella circostanza abbiamo registrato una situazione difficile nella ricerca di una maggioranza, abbiamo registrato l'esaurimento delle passate formule di Governo, abbiamo ricordato il valore di quelle formule, anche ieri richiamato significativamente dall'onorevole Saragat, che è stato meritoriamente uno dei protagonisti di un momento difficile e costruttivo della vita politica italiana.

In quella situazione, non sotto la pressione di circostanze coercitive, ma secondo il nostro senso di responsabilità, secondo la nostra libera, ardita e insieme prudente determinazione, abbiamo deciso di esplorare le nuove strade. Non abbiamo cercato una maggioranza di comodo, quale che fosse, ma abbiamo cercato di interpretare la difficile realtà del paese per vedere non se una qualsiasi solidarietà potesse risolvere il problema delle maggioranze, ma se vi fosse una nuova forma di solidarietà utile in rapporto alle esigenze di sviluppo democratico che il paese presentava.

Non abbiamo mantenuto, pur nel riconoscimento del giusto valore del nostro passato, alcuna inammissibile fissità nelle formule, abbiamo preso la via dell'iniziativa e della responsabilità, e non soltanto in rapporto ad alcuni particolari obiettivi programmatici. I programmi sono certamente importanti, ma non sono tutto. Non si costituiscono le maggioranze soltanto per fare alcune cose, anche se le cose da fare sono importanti: si costituiscono le maggioranze per una ragione

politica, e la ragione politica, quella che ho richiamato nell'articolo al quale l'onorevole Oronzo Reale ha fatto riferimento, il nostro nobile disegno politico era appunto quello di uno sviluppo democratico, di un incontro capace di valorizzare forze politiche fino a quel momento rimaste in una posizione di vincolo, in una posizione di protesta, in una posizione di sterile massimalismo; era quello di chiamare, aprendo una prospettiva nuova, queste forze politiche ad assumere responsabilità, per cercare di far coincidere più largamente — il che è un obiettivo politico fondamentale ed un obiettivo naturale in un partito di così alta responsabilità come il nostro — la sfera del potere con la sfera del consenso popolare.

Abbiamo stabilito un incontro nuovo, in una luce nuova, con alcuni partiti con i quali avevamo collaborato in passato; un nuovo incontro nel senso di una riconosciuta affinità fra noi, non ideologica, evidentemente, ma politica, di una iniziativa nuova, di un nuovo impegno che insieme volevamo assumere per fare andare ancora avanti il paese nell'ordine e nella sicurezza democratica.

Il significato della presenza di questi partiti è sempre stato molto alto per noi, ed io desidero richiamarlo qui anche per rispondere ad un implicito cortese rilievo dell'onorevole Saragat, il quale, facendo evidentemente allusione a me nel suo discorso di ieri, notava che in qualche sede sembrava si considerasse questo Governo pura espressione della democrazia cristiana.

No: abbiamo sempre dato la giusta posizione, piena di rispetto e di considerazione, ai partiti che ancora una volta in una posizione nuova hanno accettato di collaborare con noi per il bene del paese.

Quando ricordavo, nell'espressione che ha dato occasione al rilievo dell'onorevole Saragat, la presenza determinante della democrazia cristiana nel Governo, lo facevo di fronte a quella che mi sembrava essere una certa pericolosa furberia polemica, per la quale sembrava possibile ad un certo momento isolare un Governo, che è espressione composita di partiti ma ha in prima linea il sostegno della democrazia cristiana, del partito dal quale esso è espresso (*Applausi al centro*) e dal quale riceve gli indirizzi politici che traduce nella sua responsabile azione.

Abbiamo avuto un incontro, quindi, rinnovato con i partiti della sinistra democratica; abbiamo avuto un difficile incontro, in una forma atipica, caratteristica di una fase sperimentale della nostra vita politica, con

il partito socialista italiano (*Commenti a sinistra*), al quale abbiamo fatto credito, nel nostro doveroso senso di responsabilità, della sua dichiarata leale volontà di partecipare ad una maggioranza in una forma particolare, di iniziare un contatto con altri partiti, di contribuire ad aprire una nuova prospettiva nella vita democratica del nostro paese.

La difficoltà e l'atipicità di questo incontro non sono certamente un fatto dovuto a piccole considerazioni di opportunità: sono l'espressione della realtà storica, sono l'espressione della evidente diversità tra il nostro partito e il partito socialista: partito interclassista la democrazia cristiana, in una visione di giustizia e di ordine sociale che pone l'accento sugli interessi popolari; partito classista il partito socialista, partito tormentato — questo è il suo problema e, in una certa misura, il nostro problema — dalla pressione di una solidarietà di classe che apre e rende acuti i suoi rapporti con il partito comunista; un partito che viene da una diversa esperienza internazionale; un partito che viene da una posizione di protesta, da una posizione periferica (*Commenti a sinistra*), periferica rispetto al nostro sistema; un partito la cui difficoltà nell'inserimento in questa nuova prospettiva politica non può essere dimenticata: una difficoltà che evidentemente si riflette su di noi, una difficoltà che è stata la nostra difficoltà.

Ecco perché noi abbiamo ritenuto di dover presidiare, per quanto sta in noi, per quella che è la nostra responsabilità, questa esperienza con una rigorosa delimitazione, con una presenza determinante della democrazia cristiana, con una posizione di iniziativa la quale garantisce, secondo la nostra visione e la nostra responsabilità, nello svolgimento di questa esperienza, l'integrità del volto politico del paese, l'integrità della vita democratica del popolo italiano, quale a noi appare attraverso il voto ripetuto della larga maggioranza dell'elettorato.

Ecco perché abbiamo dovuto, naturalmente, fissare noi il ritmo della nostra azione, ecco perché abbiamo dovuto indicare il passo con il quale intendevamo camminare; abbiamo dovuto rivendicare quella nostra posizione centrale e determinante che è data dalla posizione, per consenso elettorale, del nostro partito, che è la garanzia della vita politica italiana. Quando si dice «partito guida», «partito sedicente guida», come è stato rilevato stamane nel discorso dell'onorevole Nenni, non si ha altra pretesa se non di richiamare ad una posizione senza dubbio

di determinante responsabilità della democrazia cristiana. (*Applausi al centro*). Fino a quando noi saremo i rappresentanti di una così larga parte dell'elettorato, fino a quando noi avremo una posizione di equilibrio e di responsabilità, quale abbiamo dimostrato di avere in questi anni, noi possiamo dire di essere, in questo senso e senza alcuna pretesa, nella nostra posizione di maggioranza, guida ed orientamento per la democrazia italiana.

È perciò che è apparsa necessaria ad un certo momento, in ordine allo sviluppo dell'azione politica e programmatica di questi mesi, quella che è stata definita una battuta di arresto relativa all'attuazione dell'ordinamento regionale. In ordine alla nostra posizione crediamo, nonostante tutte le cose che sono state dette, di poter affermare che non vi sono state da parte nostra slealtà né improvvisazione. La nostra posizione non è emersa come un fatto nuovo improvviso ed incomprensibile, è stata chiarita ripetutamente in tutte le sedi...

Una voce a sinistra. Non in Parlamento.

MORO. ...e ha la sua radice in una esplicita riserva che io avevo fatto (era stata fatta, del resto, anche al Senato, nel corso del dibattito per la fiducia al Governo). Il problema delle regioni era un problema accantonato per la democrazia cristiana, accantonato da anni, nonostante che questo punto programmatico appartenga decisamente al patrimonio della democrazia cristiana. (*Commenti a sinistra*).

Una voce a sinistra. Appartiene alla Costituzione!

MORO. Questo ci è stato rimproverato come se fosse una contraddizione. Non abbiamo difficoltà a dire che, noi da un lato e i repubblicani dall'altro, abbiamo sempre avuto questa visione varia e composita della vita sociale. Abbiamo sempre compreso l'attuazione dell'ordinamento regionale nel nostro programma; ma questo non ci ha mai impedito una prudente valutazione circa l'esistenza delle condizioni politiche che avrebbero potuto consentire e rendere feconda questa grande riforma della vita dello Stato. (*Commenti a sinistra*). E non è possibile disconoscere, con una sommaria accusa di inadempimento costituzionale, che tutto l'iter di attuazione della Costituzione si viene compiendo con considerazioni di prudenza e di gradualità. (*Proteste all'estrema sinistra*).

E non venite a dire che non vi è alcun partito politico che non abbia una riserva da fare o una prudenza da consigliare in rapporto a qualche punto dell'attuazione co-

stituzionale. (*Commenti all'estrema sinistra*). Noi vogliamo rispettare tutte queste riserve, perché crediamo davvero che un'attuazione istantanea e tumultuosa della Costituzione, da tutti i punti di vista ed in rapporto ai più diversi problemi, poteva essere pericolosa. Quindi, noi chiediamo di essere rispettati anche quando abbiamo nostre ragioni di prudenza, di gradualità ed anche di serietà da far valere. (*Proteste all'estrema sinistra*). Perché, onorevoli colleghi, ad un certo momento si è creata in ordine ai tempi, ai modi di attuazione dell'ordinamento regionale, una certa mitologia, che induceva a trascurare tutte le ragioni di doveroso approfondimento, di organica visione delle cose, di seria scelta dei momenti, con l'effetto di screditare di fronte all'opinione pubblica quella che è certamente la più grande riforma democratica italiana. (*Vivi applausi al centro — Commenti*).

Del resto, non deve essere sottovalutato il fatto che la nostra posizione negativa nei confronti della concreta attuazione dell'ordinamento regionale ha incominciato ad essere attenuata proprio in rapporto ad una prospettiva politica nuova rappresentata dalla esperienza di incontro con il partito socialista. (*Commenti*).

Ed anche questo può essere considerato come elemento qualificante dell'esperienza. Proprio in rapporto a questa esperienza, richiamandoci al congresso di Napoli e alla nostra antica convinzione in favore delle regioni, noi abbiamo detto che si poteva incominciare a riprendere in esame l'ordinamento regionale. E passi innanzi sono stati fatti, non soltanto attraverso l'istituzione (pressoché compiuta), significativa ed esemplare, della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, ma anche attraverso l'attività di Governo e parlamentare svolta sin qui per portare innanzi, per far progredire in qualche modo sulla via dell'attuazione l'ordinamento regionale.

Ma io ho detto sempre, ho detto sino all'ultima riunione dei quattro partiti, che noi non potevamo andare di là da un certo limite, che cioè non ritenevamo la situazione matura, cioè politicamente idonea per una completa attuazione dell'ordinamento regionale. (*Commenti*). Ove pure le elezioni regionali fossero state rinviate a dopo le elezioni politiche, ciò non avrebbe escluso l'esistenza compiuta di un ordinamento regionale che disponeva ormai di alcuni degli strumenti legislativi necessari alla sua attuazione, anche se (devo sottolineare questo punto) sarebbe

stato privo di alcuni altri strumenti fondamentali per il retto funzionamento delle regioni, le leggi-quadro cioè, senza le quali non sarà mai possibile definire realmente i confini fra la competenza dello Stato e la competenza della regione.

Il problema delle regioni è d'una enorme importanza, è stato detto da tutti; e, significativamente, anche dall'onorevole Togliatti, il quale, parlando di attuazioni programmatiche, anche obbedendo alle ragioni della sua polemica, ha detto che sì, la nazionalizzazione è qualche cosa, anche se viene applicata male (non sappiamo poi in che cosa),...

Una voce all'estrema sinistra. Di Cagno!

MORO. ... ma che il punto veramente importante sono le regioni.

Anche noi siamo dello stesso avviso. Noi crediamo davvero (ecco perché, soprattutto su questo terreno, abbiamo creduto di far valere quelle ragioni di prudenza e di misura che, del resto, abbiamo cercato di tenere per tutto il corso della nostra esperienza), anche noi crediamo che le regioni siano una cosa importantissima, veramente la più grande riforma nella vita dello Stato democratico.

ADAMOLI. Solo che non le fate!

MORO. Le faremo quando sarà giunto il momento opportuno, quando voi non potrete approfittarne. (*Vivi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. E l'articolo 40? E l'articolo 39?

MORO. Si tratta di rapporti e di equilibri politici nuovi; si tratta, secondo la nostra originaria intuizione (*Commenti all'estrema sinistra*), di un modo decentrato e vario di essere della vita dello Stato; se si vuole, d'una difesa di fronte all'accentramento dello Stato, di un modo di essere democratico nella vita dello Stato; si tratta, ciò che è più, dati gli attuali sviluppi della realtà sociale e politica, di uno strumento ormai importante per rendere possibile una compartecipazione autonoma delle regioni, sfere particolari e significative della vita del paese, ad un'ordinata vita economica e sociale della nazione. Sono due esigenze che confluiscono, l'una antica e l'altra nuova. Noi le comprendiamo e condividiamo entrambe; ma proprio per questo crediamo — abbiamo detto — che per la completa attuazione dell'ordinamento regionale fossero necessarie condizioni di reale stabilità politica.

Su questa nostra riaffermata esigenza di stabilità politica si è inserita la grande polemica di questi giorni e si è parlato di una offesa

arrecata, con questa indicazione, al partito socialista. Io credo di avere spiegato nella riunione dei quattro partiti, e anche successivamente, che cosa si intenda da parte nostra con l'espressione « stabilità politica »: l'esistenza di un raggruppamento di forze politiche capaci di assumere nelle regioni la gestione del potere in modo coerente con la vita generale dello Stato; un raggruppamento di forze politiche il quale, per essere coerente con le esigenze generali della vita democratica del paese, non può includere il partito di opposizione pregiudiziale, che è il partito comunista. Certo, questa è la prima esigenza. Ma noi abbiamo inteso dire anche altre cose. Abbiamo voluto richiamare, con la riaffermata esigenza della stabilità politica, la necessità, a nostro avviso, che una maggioranza organica, sufficientemente omogenea potesse assumere al centro, in funzione propulsiva, la responsabilità di questa grande riforma della vita democratica del paese.

Noi non siamo (e per questo non siamo antiregionalisti, ma regionalisti) tra coloro i quali credono compromessa l'unità dello Stato in forza dell'esistenza di centri autonomi di potere anche vasti e importanti come le regioni; ma non siamo neppure ciechi al punto di non vedere che occorre una grande forza politica unitiva, capace di contrastare i rischi della rottura dell'unità nazionale. (*Applausi al centro*). E questa forza politica unitiva noi la vediamo necessariamente consistere in un raggruppamento di partiti che possano assumere al centro e alla periferia questa responsabilità con coerenza nell'intero arco di questa esperienza: un raggruppamento omogeneo, stabile di partiti i quali siano anche fra loro affiatati. Perché, quando siamo di fronte all'ordinamento regionale, non possiamo chiedere tutto al governo. Anche se è necessario un governo stabile, con una organica e sicura maggioranza, gran parte del successo di questa iniziativa, che può essere apportatrice di responsabile libertà nella vita del paese, è affidata ai partiti, a questi misconosciuti partiti, i quali sono così largamente protagonisti della vita nazionale. Partiti affiatati fra di loro possono assicurare essi, con la loro iniziativa politica, la necessaria coerenza dell'intera vita politica nazionale.

Ora, tutte queste cose, onorevoli colleghi, non erano né sono in atto nel nostro paese; non vi erano per la natura stessa, riconosciuta nella sua limitazione e nella sua novità, dell'esperienza alla quale abbiamo dato vita. Non vi è evidentemente in ciò, onorevole

Nenni, come ella e il suo partito hanno voluto vedere, un disconoscimento del significato e del valore dell'esperienza in corso in sede centrale e in sede locale: nei rapporti tra i partiti non si può dimenticare che queste esperienze hanno il segno della novità, della sperimentazione, dell'incertezza.

Non si può negare che la maggioranza organica, una maggioranza cioè nella quale vi sia un comune impegno politico generale (che è l'essenziale), non è ancora all'orizzonte; l'onorevole De Martino ricordava nei giorni scorsi, nella sua replica al comitato centrale del partito socialista, che quest'ultimo, oggi come ieri, non si è impegnato sulle direttive politiche generali del Governo. Siamo quindi dinanzi ad una forma importante e significativa di collaborazione, ma non siamo, pur in presenza di queste esperienze, alla stabilità politica che noi riteniamo necessaria (*Commenti*); siamo ad un impegno che il partito socialista ha immaginato ipoteticamente di poter assumere per l'avvenire, sulla base di una futura valutazione politica dei risultati elettorali e delle future deliberazioni del suo congresso. Anche noi, tenendo conto di questa situazione, pur credendo di poter fare passi in avanti sulla via dell'attuazione dell'ordinamento regionale, abbiamo ritenuto di proiettare a nostra volta il nostro impegno definitivo verso un avvenire in cui a sostegno della grande riforma vi sia un complesso di forze politiche sufficientemente collegate e impegnate sul piano politico generale per portare il peso della più grande riforma dello Stato democratico.

Non si può, noi crediamo, svalutare il tema da noi proposto e le ragioni di prudenza che abbiamo fatto valere nella nostra responsabilità, né vedere in ciò un espediente elettorale. Tutti coloro che hanno seguito con obiettività gli avvenimenti, dall'interno come dall'esterno, possono dire che da parte nostra vi è stato lo sforzo di trovare in termini « negoziali » un punto di incontro che salvaguardasse queste esigenze, che a noi sembrano di fondamentale importanza.

Non si può, onorevoli colleghi, dire che abbiamo fatto una piccola speculazione elettorale, né affermare che si tratti di cosa di poco momento. Si deve riconoscere (sia pure, se così piace, non condividendo le nostre impostazioni) che il tema da noi proposto è un tema importante e significativo, e di larghe implicazioni. Esso significa, in sostanza, che noi intendiamo nella nostra azione politica, nella nostra apertura ad ogni forma di utile contatto con le altre forze

politiche, ad ogni proficua esperienza di sviluppo democratico, portare il prezioso presidio della nostra iniziativa e del nostro senso di responsabilità. Intendiamo assicurare il paese che nella nostra forza e nella nostra fermezza può trovare in ogni caso uno strumento idoneo a fronteggiare qualsiasi evenienza, ed un elemento di garanzia per ogni utile sviluppo della sua vita democratica.

Su questi problemi si è verificata una polemica di vasta portata con il partito socialista. Siamo di fronte alle decisioni, che mi permetterò di dire severe, del comitato centrale di quel partito. Mi sarà consentito anche di rilevare una certa contraddizione fra le due parti del notevole discorso dell'onorevole Nenni: la prima tutta irta di punte polemiche, tutta protesa nella denuncia di un grave ed irrimediabile inadempimento della democrazia cristiana; la seconda ampia e diffusa nell'elencazione di una serie di importanti conquiste democratiche alle quali la democrazia cristiana tutta intera ha dato il suo apporto determinante. (*Vivi applausi al centro — Commenti*).

Il partito socialista dice alcune cose che mi sembra difficile interpretare altrimenti che alla lettera, essendo questo il primo e fondamentale tra i criteri ermeneutici. Esso afferma che, in forza dell'inadempimento della democrazia cristiana, si intende chiusa, per nostra deficienza, quella fase di collaborazione che si era aperta e si era imperniata sull'accordo programmatico del febbraio scorso. È questo qualche cosa di più di una polemica severa. Ne prendiamo atto rilevando che essa sembra, se non avventata, un po' dura, un po' eccedente la natura reale delle cose, soprattutto se confrontata con il largo elenco di realizzazioni positive che sono state indicate proprio dall'onorevole Nenni. Non tocca comunque a noi misurare ciò che altri, nella propria responsabilità, ha detto: quindi dobbiamo limitarci a prendere atto soltanto di quello che è stato detto.

È stato detto di più: che in forza di questo inadempimento della democrazia cristiana si intende decaduto l'accordo di legislatura che era stato proposto dal partito socialista. Anche di questo prendiamo atto, rilevando che così viene meno un punto intorno al quale potevano essere richiamati la nostra attenzione e il nostro senso di responsabilità.

Il partito socialista, a corollario di queste dichiarazioni, rilevando l'impossibilità o l'inopportunità di un chiarimento politico, si appella al giudizio del corpo elettorale. Evidentemente noi non possiamo che fare, a

nostra volta, lo stesso appello. Poiché sono in discussione cose importanti, che coinvolgono grandi principi e grandi temi della vita politica (da un lato, infatti, vi è la strutturazione nuova, più agile, più viva dello Stato democratico; dall'altro vi sono le ragioni dell'unità, della coerenza, della sicurezza democratica, della stabilità politica), noi intendiamo che di tutte le nostre esigenze e preoccupazioni sia fatto giudice il corpo elettorale; giudizio, questo, più attento, e forse più genuino e conclusivo, di quello che potrebbe emergere da qualsiasi dibattito politico o parlamentare.

Quindi siamo d'accordo che di questi temi, accanto agli altri della nostra vita politica (i grandi temi dello sviluppo democratico, delle nostre responsabilità, dei nostri impegni in questa fase nuova della vita del paese), si occupi il corpo elettorale, perché chiarisca, nei modi in cui può farlo, le nostre rispettive strade; perché dia consenso e consistenza alle forze politiche atte a rappresentare uno strumento per fronteggiare il domani politico del nostro paese.

Voi, colleghi socialisti, avete fatto richiamo a condizioni nuove. Anche noi facciamo richiamo a condizioni nuove, più chiare, più precise, più decisive, dopo un'esperienza importante e significativa; un'esperienza che andava necessariamente compiuta come premessa di ogni sviluppo politico e che ormai, con il richiamo al corpo elettorale, cede il passo ad una prospettiva di più stabile assetto della vita politica italiana.

Si può dunque ritenere, sulla base delle dichiarazioni del partito socialista, che la fase creativa, vitale e politicamente significativa di questo corso politico si sia esaurita nell'attesa del grande dibattito elettorale al quale ci accingiamo; e che quindi tutte le nostre valutazioni, tutti i temi impegnativi del dibattito politico, siano da trasferire in quella sede.

Nella presente realtà politica noi ci troviamo di fronte alla mozione di sfiducia del partito comunista, la quale, oltre al significato già illustrato, ne ha anche uno immediato di sfiducia nei confronti del Governo di coalizione presieduto dall'onorevole Fanfani.

Come dicevo all'inizio, noi respingiamo la mozione di sfiducia comunista, dando a tale reiezione il significato complesso di riconferma polemica della nostra posizione a cui accennavo all'inizio, nonché quello di una riconferma della nostra piena fiducia nel Governo presieduto dall'onorevole Fanfani.

I motivi di questa fiducia non è difficile immaginarli. Noi abbiamo fiducia nel Go-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

verno in considerazione dell'opera appassionata, tenace, intensa svolta in questi mesi in condizioni difficili, molto difficili, sul piano politico e nella complessa realtà che esso deve dominare. Un'opera intensa, efficace, la quale ha consentito di risolvere alcuni grandi problemi della vita nazionale.

Per ragioni di tempo non potrò elencare tutto ciò che è già stato fatto, e che l'onorevole Nenni ha ricordato, penso, con un minimo di solidarietà. Ricordiamo la nazionalizzazione dell'energia elettrica: una realizzazione importante, difficile, che ha eccitato il nostro giudizio critico, il nostro senso di responsabilità, un problema che abbiamo risolto in un senso che riteniamo utile al paese, ponendo una premessa ad una vita economica più ordinata e ad una vita sociale più giusta.

Ricordiamo la scuola media unica. Pur nelle controversie su taluni aspetti particolari della legge, il fatto che dopo tanti anni sia stata configurata una scuola fondamentalmente uguale, aperta a tutti, una scuola di popolo per l'educazione di base dei nostri ragazzi, è un fatto positivo.

Va poi ricordata tutta l'attività svolta dal Governo per la preparazione di strumenti idonei per una più ordinata vita di domani: le grandi inchieste sulla scuola e sulla pubblica amministrazione, il lavoro della commissione per la programmazione, la sollecitudine per rimuovere ingiustizie e situazioni di disagio fra le persone e fra le regioni del paese. È un complesso di opere veramente imponente che contribuisce a farci riconfermare la nostra fiducia nel Governo.

Riconfermiamo la fiducia al Governo anche guardando ad alcuni provvedimenti che sono ancora all'esame delle Camere, lungamente maturati nel corso di questa legislatura e che anche noi riteniamo necessario portare all'approvazione. Mi riferisco anzitutto alla regione Friuli-Venezia Giulia ed alla riforma del Senato, ben lieto di dare all'onorevole Saragat l'assicurazione del costante favore con il quale abbiamo considerato e consideriamo quel provvedimento.

Riconfermiamo la nostra fiducia al Governo, perché lo riteniamo per la sua composizione, per la ricca esperienza politica che lo caratterizza, per la provata capacità degli uomini che ne fanno parte, il più idoneo a guidare in condizioni di piena garanzia democratica il paese verso il traguardo elettorale. Riconfermiamo la nostra fiducia al Governo perché lo riteniamo, per ciò che rappresenta, per i partiti che lo compongono, per la sua esperienza passata, per l'azione

fin qui svolta, capace di fronteggiare in qualsiasi circostanza le evenienze nelle quali il paese si potesse trovare. E pensiamo soprattutto, evidentemente, ai temi di politica estera. La politica estera non si ferma, anche se vi è una certa stanchezza nei rapporti politici, anche se si va verso traguardi elettorali. Ebbene, è anche tenendo conto di questa esigenza che noi riconfermiamo la nostra fiducia al Governo, dandogli il mandato di tutelare gli interessi del paese, di garantire la libertà e la sicurezza del popolo italiano, di garantire le nostre alleanze, di partecipare in modo costruttivo all'intensa azione politica che è in corso nel mondo in questo momento.

Vogliamo ribadire sinteticamente la nostra direttiva fondamentale: piena fedeltà all'alleanza atlantica, come abbiamo detto all'inizio. Noi desideriamo una nostra partecipazione ad essa fatta di dignità, di iniziativa, di effettiva corresponsabilità, e quindi siamo favorevoli alle forme nuove che, adeguando gli strumenti alla realtà dei tempi, la N.A.T.O. sta studiando per fronteggiare la situazione oggi con i mezzi che l'oggi richiede.

Siamo favorevoli ad una politica di stretta amicizia con la grande democrazia americana, lieti di constatare che il fortunato ed importante viaggio del Presidente Fanfani è valso appunto a consolidare e a riconfermare questa amicizia, a fare ancor più apprezzare negli Stati Uniti d'America l'appoggio leale ed efficace che il nostro paese desidera dare alla N. A. T. O. ed alla politica perseguita dalla grande democrazia nord americana.

Quanto alla politica europea, noi non possiamo che confermare le nostre direttive fondamentali. Siamo stati sempre favorevoli ad ogni processo di espansione e di integrazione europea, cioè abbiamo guardato con favore ogni allargamento della sfera di azione dell'Europa unita, ogni approfondimento dei vincoli che nell'ambito di questa comunità tendono all'auspicata integrazione.

Pare a noi che, di fronte alle difficoltà che si profilano, senza indulgere ad alcun esclusivismo, che reputiamo pericoloso, si debba procedere con decisa iniziativa per far valere, per quanto sta in noi, le vitali idee dell'integrazione europea nella quale abbiamo creduto, e continuiamo a credere, quali che siano le difficoltà che alla sua attuazione si oppongono in questo momento.

Mi pare che la nostra posizione in questo dibattito risulti ormai sufficientemente chiara. Vorrei ancora aggiungere, anche per rispondere ad un accenno in certo modo critico dell'onorevole Nenni, che veramente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

la nostra polemica di questi giorni e la posizione da noi assunta per ragioni di serietà e di responsabilità non implicano in alcun modo alcuna concessione a destra; non significano che sia cambiata la linea politica fondamentale della democrazia cristiana, la quale non ritiene incompatibile con le ragioni di garanzia e di sicurezza, che essa ritiene di dovere far valere, la sua posizione nettamente differenziata da sempre nei confronti dell'estrema sinistra da un lato e dall'estrema destra dall'altro.

Non è, questa, cosa nuova. La polemica con la destra e la polemica della destra sono state costanti per la democrazia cristiana. Sia che facessimo una politica centrista, sia che conducessimo la nostra esperienza di questi mesi, la polemica della destra contro di noi è stata sempre ugualmente viva, ingiusta talvolta in alcuni motivi, ma naturale perché fondata sulla diversità che esiste tra la nostra e la sua posizione. Questa posizione fondamentale, che colloca la democrazia cristiana al suo giusto posto, lasciando da parte il comunismo da un lato, il fascismo dall'altro, questa posizione fondamentale di indirizzo democratico, questo impegno di libertà, di progresso e di sviluppo democratico, continuano ad essere la caratteristica fondamentale del nostro partito.

Noi crediamo che da destra non possano venire proposti contenuti validi per l'avvenire del paese. Riteniamo che da destra nulla possa venire che abbia risonanza nel profondo della coscienza popolare; e che quindi il compito della costruzione di un'autentica, profonda, seria, diffusa democrazia in Italia sia affidato ad altri, sia affidato, lasciatemelo dire, anzitutto alla democrazia cristiana per l'entità dei consensi popolari che essa ha saputo acquistare e conservare in tanti anni. Siamo dunque sulla nostra strada, la strada di una democrazia in sviluppo garantita dalla forza e dalla fedeltà agli ideali del nostro partito. È questo che noi intendiamo mettere ancora una volta al servizio del nostro paese. (*Vivissimi applausi al centro - Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Presentazione di un disegno di legge e suo deferimento a Commissione.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Condono di sanzioni disciplinari ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e, data l'urgenza, trasmesso alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede legislativa.

(*Così rimane stabilito*).

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intende accordata.

(*Così rimane stabilito*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

NUCCI e SINESIO: « Disposizioni relative ai vice pretori onorari » (3757);

Senatore AMIGONI: « Riscattabilità ai fini del trattamento di quiescenza dei servizi resi dai vice pretori onorari reggenti con retribuzione a carico dello Stato » (*Approvata dalla II Commissione del Senato*) (4141).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

FABRI ed altri: « Riesame di talune posizioni dei dipendenti ed ex dipendenti dalla Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, licenziati per motivi politici » (*Urgenza*) (1085).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XII Commissione (Industria) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti, già ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

BONOMI ed altri: « Modifica dell'articolo 2 della legge 5 febbraio 1934, n. 327, riguardante la disciplina del commercio ambulante » (4350);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

« Costituzione di un fondo autonomo per l'assegnazione di borse di pratica commerciale all'estero » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (4410).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (*Interni*):

GAGLIARDI ed altri: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 12 febbraio 1955, n. 44 » (2457), con modificazioni e con il titolo: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 12 febbraio 1955, n. 44, relativa al reimpiego ed al trattamento di quiescenza degli ex dipendenti da enti pubblici delle zone di confine non più facenti parte del territorio dello Stato »;

PELLEGRINO ed altri: « Modificazione dell'articolo 87 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (3346), con modificazioni;

VALSECCHI: « Modifica all'articolo 169 del regolamento per l'esecuzione del testo unico 18 giugno 1931, n. 773, delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635 » (4000);

QUINTIERI: « Limiti di età per la cessazione dal servizio permanente o dal servizio continuativo e temporaneo dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (4240);

RICCIO ed altri: « Istituzione dell'Albo nazionale degli esercizi pubblici di interesse turistico » (4381), con modificazioni;

dalla IV Commissione (*Giustizia*):

« Concessione di una indennità mensile ai magistrati ordinari, ai magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e della giustizia militare e agli avvocati e procuratori dello Stato » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4481);

« Modificazioni alle norme sui protesti delle cambiali e degli assegni bancari » (*Approvato dal Senato*) (3829), con modificazioni; e dichiarando assorbite le proposte di legge Pintus: « Disposizioni in materia di protesto di cambiale e di altri titoli » (2149) e Spadazzi:

« Modalità per il recapito degli avvisi di pagamento di effetti cambiari » (3647), le quali pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.

« Riduzione delle tariffe notarili relative agli atti e ai contratti inerenti alle operazioni di finanziamento effettuate in base alla legge 18 ottobre 1955, n. 908 » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (3466);

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Riduzione dell'imposta di fabbricazione sul petrolio destinato ad uso di riscaldamento domestico » (3512), con modificazioni;

dalla VII Commissione (*Difesa*):

« Norme sul trattamento economico del personale militare delle forze armate e dei corpi di polizia » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4486);

« Norme sul trattamento economico dei professori e degli assistenti dell'Accademia navale, dell'Accademia aeronautica e dell'Istituto idrografico della marina » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4477), con modificazioni;

CAIATI ed altri: « Reclutamento straordinario di capitani in servizio permanente effettivo dell'arma dei carabinieri » (4439);

DURAND DE LA PENNE: « Interpretazione autentica della legge 25 gennaio 1962, n. 24, relativa al computo dell'anzianità di servizio degli ufficiali provenienti dai sottufficiali » (4157);

dalla VIII Commissione (*Istruzione*):

LEONE RAFFAELE ed altri: « Istituzione di un ruolo speciale per l'insegnamento nelle scuole elementari carcerarie » (*Modificata dalla VI Commissione del Senato*) (2932-B);

BORIN: « Modifica dell'articolo 21 della legge 13 marzo 1958, n. 165, per la rivalutazione della carriera delle maestre giardiniere » (3051), con modificazioni;

« Modifica all'ordinamento delle scuole di ingegneria aeronautica dell'università di Roma e del politecnico di Torino » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4313);

dalla IX Commissione (*Lavori pubblici*):

GAGLIARDI ed altri: « Nuovo ampliamento del porto e zona industriale di Venezia » (*Urgenza*) (3909) e GOLINELLI ed altri: « Ampliamento della zona industriale e portuale di Venezia in territorio del comune di Mira » (*Urgenza*) (4142), in un testo unificato e con il titolo: « Nuovo ampliamento del porto e zona industriale di Venezia » (3909-4142);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

dalla X Commissione (Trasporti):

« Modifiche ed integrazioni alla legge 27 febbraio 1958, n. 119, per la parte riguardante l'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (3617), con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge SPADAZZI ed altri: « Modifica dell'articolo 33 della legge 27 febbraio 1958, n. 119, concernente disposizioni particolari sullo stato giuridico e sull'ordinamento delle carriere del personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (2445), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

« Modifiche allo stato giuridico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, approvato con legge 26 marzo 1958, n. 425 » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (4424), con modificazioni;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

Lo stralcio dei commi 6° e 7° dell'articolo 6 e l'articolo 8 con modificazioni, del disegno di legge: « Disciplina dell'ammasso del risone » (4343), con il titolo: « Provvedimento per il settore risiero »;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

STORTI ed altri: « Modifiche alla legge 31 marzo 1956, n. 293, contenenti norme per la previdenza del personale delle aziende elettriche private » (Modificata dalla X Commissione del Senato) (1792-B).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere se non ritengano indispensabile da parte delle autorità competenti disporre — pur nel rispetto degli autonomi poteri dei Presidenti delle Assemblee — rigorose indagini per accertare quali siano i sistemi ed i canali attraverso i quali, per la seconda volta in pochi mesi, notizie e documenti riservatissimi di commissioni parlamentari di inchiesta pervengono ad organi di stampa di sinistra, come è accaduto per una relazione riservatissima indirizzata al presidente della Commissione antimonopolio onorevole Dosi dal professor

Rossi Doria e per una lettera del deputato Schiratti inviata riservatamente al Presidente della commissione stessa, relazione e lettera pubblicate in parte sull'ultimo numero del settimanale *Espresso* in un articolo a firma dei giornalisti Corbi e Scalfari, analogamente a quanto accadde alcuni mesi or sono, durante lo svolgimento dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta per l'aeroporto di Fiumicino.

(5385)

« ROBERTI, MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, al fine di sapere se non intendano valutare l'opportunità di un intervento a favore di quanti furono colpiti dalle nevicate di questi giorni, che, specie nella zona di Rosarno (Reggio Calabria), hanno danneggiato ed a volte distrutto le colture agricole.

(5386)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno, specialmente in vista del prossimo sviluppo della scuola media, di dare disposizioni ai provveditori agli studi, affinché conferiscano gli incarichi delle presidenze nelle scuole medie statali in base a graduatorie pubbliche provinciali, alle quali possano chiedere di essere iscritti esclusivamente professori di ruolo, in analogia con quanto si pratica per i direttori didattici incaricati.

(5387)

« GRILLI ANTONIO, NICOSIA, CRUCIANI, DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, come da dichiarazioni rese a suo tempo alla Camera, è intervenuto presso la F.I.A.T. per fare pagare ai soci del sindacato dell'auto (S.I.D.A.) le giornate di chiusura degli stabilimenti effettuate il lunedì 25 e il martedì 26 giugno 1962, giornate dovute ai predetti lavoratori in quanto il loro sindacato non aveva dichiarato lo sciopero ed i suoi soci venivano a subire il danno della chiusura.

(5388)

« RAPELLI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi per i quali non sono stati predisposti gli strumenti e le condizioni per la proroga della legge 16 settembre 1960 re-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

lativa al finanziamento a medio termine al commercio, legge che ha cessato di aver vigore il 1° gennaio di quest'anno.

« La omessa proroga danneggia le categorie commerciali, ostacola il rammodernamento e l'espansione della rete distributiva e, particolarmente, fa risentire i suoi effetti negativi nel Mezzogiorno con la cessazione, allo stato, di un incentivo che soltanto ora cominciava a produrre i suoi effetti positivi; notevole infatti, in questi ultimi mesi, è stato l'afflusso di domande da parte dei commercianti.

« La proroga della legge era necessaria ed urgente anche in considerazione del fatto che moltissime domande, approvate sia dagli istituti finanziari delegati, sia dai competenti organi del Ministero dell'industria ai fini della concessione del contributo interessi, non potranno ormai conseguire il loro obiettivo, perché, scaduta la legge, non potranno più stipularsi contratti di mutuo.

« Non sembra coerente con la politica meridionalistica l'abbandono di un incentivo che:

a) era l'unico operante nel settore del commercio da appena due anni;

b) agiva particolarmente in favore delle piccole aziende;

c) cominciava a suscitare iniziative oltremodo apprezzabili sia sotto l'aspetto economico che sociale, come è provato dalle oltre duemila domande pervenute agli istituti finanziari operanti nel Mezzogiorno.

(28023) « CORTESE GUIDO ».
(Presentata il 17 gennaio 1963).

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere per quale ragione l'intendente di finanza di Caltanissetta, informato che l'esattore di Resuttano (Caltanissetta) in data 30, 31 luglio e 1° agosto 1962 aveva fatto asportare dal fondo di Ciolino, appartenente al marchese Gaetano Pottino, l'intero prodotto proveniente da ettari 46 seminati a grano duro, senza far fare ricorso al Ministero da parte dell'ufficiale esattoriale, e senza far misurare, né pesare il grano, motivando un presunto debito di imposta, pari alla decima parte del grano asportato ed alla quinta parte del pignorato (pignoramento per altro mai notificato), si è limitato ad approvare l'operato dell'esattore, ed, infine, se il ministro crede di nominare un funzionario perché si occupi di un caso così grave e prenda visione dei documenti in possesso dell'interessato, comprovanti la verità dei fatti, e provveda a sanare la situazione.

(28024) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, onde conoscere i motivi per cui non è stata finora concretata la concessione del contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione della strada di allacciamento delle frazioni del comune di Aglié (Torino), opera già approvata con decreto provveditoriale n. 19612 e per la quale il comune era già stato autorizzato a procedere all'appalto dei lavori.

« Si aggiunge che l'opera riveste carattere di urgenza, data la situazione vieppiù precaria dei collegamenti esistenti e le crescenti esigenze derivanti dallo sviluppo delle attività locali.

(28025)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere e come intenda venire incontro alla richiesta presentata fin dal settembre 1961 dal comune di Fontanetto Po (Vercelli) onde ottenere il contributo statale, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, nella spesa di lire 25 milioni per il riattamento e la sistemazione del locale edificio scolastico, vetusto e del tutto inadeguato alle accresciute esigenze.

(28026)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e come intenda venire incontro alla richiesta presentata fin dal settembre 1961 dal comune di None (Torino) onde ottenere il contributo statale, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, nella spesa di lire 48 milioni per l'ampliamento dell'edificio delle scuole elementare e media, ampliamento che si è reso urgente e indifferibile con l'incremento della popolazione scolastica.

(28027)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e come intenda venire incontro alla domanda presentata, ancora nel dicembre 1957 e poi nuovamente nel dicembre 1960, dal comune di Villar Pellice (Torino) onde ottenere la costruzione, ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 635, di un nuovo e regolare acquedotto, essendo l'uso di quello esistente inibito dalla dichiarazione di non potabilità dell'acqua.

« Si tratta dunque di opera urgente e indifferibile, per la quale già è stato dato affidamento di un contributo del 50 per cento e che comunque il comune non potrebbe assolutamente realizzare a proprio carico.

(28028)

« ALPINO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e come intenda venire incontro alla domanda presentata ancora nel 1961 dal comune di Villar Pellice (Torino) onde avere il contributo statale, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, nella spesa di lire 22.500.000 per il nuovo edificio scolastico.

« Si fa presente l'estrema urgenza dell'opera, considerando che la situazione dei vetusti locali attualmente usufruiti è veramente disastrosa (si parla, tra la popolazione, dei topi che escono dalle fessure del pavimento anche durante le lezioni!) e che il comune non potrebbe in alcun modo diverso, date le ristrettezze di bilancio, risolvere il grave problema.

(28029)

« ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, onde conoscere i motivi per cui, diversamente dagli anni precedenti, si è disposto che i trasporti per la distribuzione del grano di ammasso vengano effettuati esclusivamente a mezzo ferrovia, indipendentemente dal confronto con il costo del trasporto camionistico il quale, quando pure esista la parità dei noli, consente quanto meno il risparmio del costo dell'autotrasporto del grano alla e dalla stazione ferroviaria.

« Si segnala il vivissimo malcontento suscitato nella categoria degli autotrasportatori da tale pregiudiziale ingiusta esclusione, malcontento che ha provocato pubbliche manifestazioni di protesta, come a Grosseto ove la misura colpisce gravosamente, in un periodo di ridotto lavoro, circa 200 ditte di autotrasporto con almeno 600 dipendenti.

(28030)

« ALPINO, MARZOTTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare in presenza dell'ordine di servizio n. 271, emanato dal comando generale della guardia di finanza e contenuto nel foglio d'ordini n. 42 del 26 novembre 1962, con il quale viene disposto il ripristino del « divieto di assegnare gli ufficiali inferiori, i sottufficiali ed i militari di truppa a reparti dislocati nell'ambito della provincia in cui è compreso il loro comune di nascita o quello di residenza delle loro famiglie originarie o quello di nascita della moglie o di residenza della famiglia di lei » e ciò allo scopo di evitare che « il fervore operativo del personale possa essere frenato da interferenze o pressioni di parenti o conoscenti ».

« Gli interroganti in particolare chiedono di conoscere se la disposizione in parola non sia da ritenersi oltre che illegittima in contrasto con il regolamento del corpo e con le precedenti disposizioni già emanate al riguardo: l'articolo 6 del regolamento del corpo, infatti, ammette per il personale in parola, la possibilità di essere destinato a prestare servizio nella propria provincia ed esclude solo l'applicazione ai circondari in cui risiedono le famiglie dei militari; le precedenti disposizioni, anche se emanate in periodo fascista, a loro volta, escludono solo la possibilità di assegnazione ai comuni di nascita degli interessati (circolare n. 162 del 31 maggio 1939; circolare n. 76 del 25 marzo 1958).

« Gli interroganti chiedono ancora di conoscere se la disposizione di cui sopra non sia da ritenersi iniqua, e ciò considerato che essa si applica solo agli ufficiali inferiori, ai sottufficiali ed ai militari di truppa e non anche agli ufficiali superiori per i quali potrebbero adombrarsi gli stessi dubbi di interferenze e di pressioni e se essa non sia da ritenersi ingiusta tenuto conto che le stesse limitazioni non sono previste non solo per gli appartenenti agli altri corpi armati e per i dipendenti civili dello Stato, ma anche per i dipendenti del Ministero delle finanze.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se la disposizione non sia da ritenersi inopportuna per l'ingiustificato dubbio e sospetto in merito alla possibilità che il fervore operativo dei valorosi appartenenti al corpo possa essere, quanto meno, frenato da fattori esterni e personali.

« Gli interroganti infine chiedono di conoscere se corrisponda a verità il fatto che l'applicazione delle norme in parola importi una maggiore spesa annua di circa 800 milioni.

(28031) « ARMATO, STORTI, SCALIA, BIANCHI GERARDO, BOIDI, VIALE, BOGONI, BUZZI, CARRA, GORRIERI ERMANNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se rispondono al vero le notizie apparse sulla stampa relative al recente deliberato ministeriale circa il completo ripristino della linea Firenze-Faenza, che andò distrutta nel corso dell'ultima guerra; e ciò seguendo il criterio di rispettare le modalità costruttive preesistenti.

« L'interrogante rileva la stretta analogia tra la ricostruzione del suddetto tronco ferroviario e quella, da tempo postulata, della linea Cuneo-Nizza, importanti sia l'una che l'altra, anche se la seconda ha in più un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

evidente interesse di carattere internazionale; e chiede se non sia equo e possibile dare affidamenti alle popolazioni delle zone piemontesi interessate che si intende da parte ministeriale avviare decisamente e sollecitamente a soluzione anche l'annoso problema della Cuneo-Nizza, i cui vantaggi derivanti al traffico sia per l'economia, sia per il turismo sono altrettanto evidenti.

(28032)

« BADINI CONFALGNIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non reputi urgente rendere esecutivi nuovi metodi ufficiali di analisi, che per tanta parte condizionano il successo della legge sulla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande, e ciò in relazione agli annunciati tre decreti sull'impiego degli additivi nei generi alimentari.

(28033)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non reputa necessario ed indispensabile, considerato l'aumento del costo della vita verificatosi in questi ultimi anni, adeguare il contributo mensa al personale civile degli enti militari del territorio di Napoli attualmente fissato in lire sessanta per pasto.

« L'interrogante chiede ancora di conoscere se risponde al vero che negli altri enti militari (vedi O.A.R.E. di Bologna) il contributo è di lire 100 giornaliera e, tenuto conto delle disposizioni di cui all'articolo 255 del regolamento sui salariati dello Stato, se non ritiene giusto riportare il contributo alla misura in precedenza corrisposta: mezz'ora di paga giornaliera.

(28034)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere i problemi più importanti concernenti il fondo pensioni per il clero.

« L'interrogante fa presente che l'articolo 13 della legge 5 luglio 1961, n. 579, sul fondo pensione clero, afferma che tale forma di assicurazione è compatibile con quella generale per la vecchiaia, invalidità e superstiti dell'I.N.P.S. Poiché l'articolo 14 della stessa legge da facoltà a coloro che erano soggetti al 1° luglio 1959 alla forma generale di chiedere la sospensione dalla iscrizione al fondo, molti sacerdoti nel periodo consentito fecero la do-

manda di sospensione dal fondo. Fra questi circa 1200 risultavano precedentemente assicurati, in quanto dipendenti da parrocchie, curie, seminari e da altri enti ecclesiastici. Però nello stesso mese di ottobre l'I.N.P.S. emise la circolare C e V n. 21/147, con la quale affermava che per i dipendenti da enti ecclesiastici la forma assicurativa generale era decaduta con l'entrata in vigore della legge n. 579 e gli eventuali contributi versati posteriormente dovevano considerarsi indebiti.

« Si invitavano, pertanto, gli interessati a ritirare i premi già versati e nello stesso tempo ad iscriversi al fondo pensione clero, con l'onere di pagare tutti gli arretrati e con grave danno proprio per coloro che si erano dimostrati più previdenti. Non solo il frutto dei loro sacrifici veniva troncato all'improvviso, quando, come in qualche caso, poco tempo mancava a conseguire il diritto di godersi la pensione, ma li obbligava a pagare ancora per ben due anni gli arretrati del fondo, quando avevano già pagato questi stessi due anni per l'assicurazione generale dell'I.N.P.S. Intanto qualche sacerdote si rivolse alla magistratura affinché, contro quello che sostiene la circolare 21, venisse riconosciuto il suo diritto alle assicurazioni generali in forza della legge del 1924, che non è stata abrogata.

« Intanto, però, occorre con sollecitudine trovare una soluzione, sia pure provvisoria in favore di 1.200 sacerdoti, che a suo tempo avevano chiesto la sospensione dell'obbligo di iscrizione al fondo. Recentemente si è giunti a un compromesso per il quale le assicurazioni precedentemente contratte da sacerdoti, in quanto dipendenti da enti ecclesiastici, sono riconosciute valide non più fino al 1° luglio 1959 ma fino al 1° luglio 1961, se il rapporto di lavoro è proseguito fino a questa data, altrimenti fino alla data di cessazione di suddetto rapporto. È riconosciuta a coloro che godono di questa forma assicurativa la prosecuzione volontaria dal 1° luglio 1961.

(28035)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per fronteggiare la grave situazione determinatasi all'A.E.R.F.E.R. di Pozzuoli in seguito alla scarsità di lavoro (tra le commesse iniziate e quelle da iniziare si prevede esista possibilità di lavoro soltanto per 400 operai e per non più di otto mesi, mentre attualmente lo stabilimento occupa 1200 operai e 130 impiegati); se non ritenga che tale stato di cose sia imputabile anche ad una certa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

disorganizzazione aziendale ed a mancanza di prospettive; e quali garanzie intenda comunque offrire per assicurare i dipendenti dell'A.E.R.F.E.R. e per sedare l'allarme che tale situazione ha determinato e del quale si è reso interprete il sindaco di Pozzuoli in una riunione di parlamentari napoletani, consiglieri provinciali e rappresentanti sindacali, da lui organizzata recentemente.

(28036) « ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali iniziative intende prendere al fine di richiamare la società S.T.A.V. di Vigevano - concessionaria della linea di trasporti extra-urbani Pavia-Garlasco-Vigevano - al rispetto degli impegni assunti con la concessione, quali quelli di garantire un servizio corrispondente alle reali esigenze delle popolazioni interessate.

« Ciò, in considerazione del fatto che da tempo sia le amministrazioni locali che i viaggiatori lamentano i disagi provocati da un carente servizio, ulteriormente aggravatosi in questi giorni, causa la soppressione di una corsa in partenza da Borgo San Siro, soppressione che non ha giustificazioni, se si pensa che la forte affluenza dei viaggiatori costringe buona parte di essi a viaggiare in piedi.

(28037) « SOLIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se siano a sua conoscenza i criteri in base ai quali vengono compresi nella quota di riserva - escludendo così dal diritto a riscatto gli inquilini che li occupano - alcuni fabbricati I.N.C.I.S. a preferenza di altri; e se non ritenga necessario dettare aggiornate norme regolamentari in materia, per evitare ingiuste sperequazioni.

(28038) « COMANDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intraprendere una seria azione in tutto il paese al fine di ottenere che ai minori sia veramente interdetto l'ingresso alle sale cinematografiche dove si proiettano pellicole loro proibite.

« Costa infatti all'interrogante che molte sono le violazioni della legge in codesto settore, mentre dovrebbe essere possibile e facile alle forze di polizia una più attenta vigilanza nelle sale di proiezione al fine di salvaguardare le giovani generazioni dalla cor-

ruzione troppo facilmente propinata da spettacoli che nulla hanno a che fare con la produzione d'arte.

(28039)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di sapere se non ritenga opportuno giudicare obiettivamente la condotta del provveditore agli studi di Reggio Calabria, accertando preventivamente come essa sia stata condizionata dalle esigenze clientelari di determinati ambienti politici, nonché dall'intervento di autorevoli elementi del clero locale; per cui, spesso, il diritto del cittadino-insegnante potette essere violato brutalmente a vantaggio dell'insegnante, protetto dalla segnalazione dei predetti ambienti ed elementi.

« Ad esempio la insegnante Sanci Iolanda in Gentile, residente in Siderno, ebbe il 12 novembre 1962 l'elenco delle sedi libere delle scuole elementari, dal quale risultavano libere due scuole in Siderno, lasciate dagli insegnanti Caminiti e Reale il 10 dello stesso mese, perché assegnati, quali incaricati, alla scuola media di Caulonia, ove assunsero l'incarico lo stesso giorno 10.

« Ebbene, il giorno 14 la Sanci recatasi al provveditorato per scegliere la sede, ebbe la sorpresa di apprendere che il giorno precedente una delle due sedi di Siderno era stata assegnata alla maestra Pedullà, da Siderno; il favoritismo è evidente e grave; basta accertare come i due maestri, incaricati alla scuola media di Caulonia, lasciarono le scuole elementari di Siderno, ed assunsero l'incarico, nello stesso giorno; le due sedi di Siderno furono comunicate come libere per l'inserimento nel relativo elenco dal direttore didattico di Siderno in data 10 novembre 1962.

« Altro esempio: la insegnante Toscano Antonia, da Brancaleone, in data 8 novembre 1962 ebbe l'elenco delle sedi libere per la sua scelta preferenziale e in quell'elenco vi era una scuola libera in Brancaleone centro; il giorno 13 novembre recatasi al provveditorato, ebbe da un usciere un altro elenco ove non era elencata la scuola di Brancaleone.

(28040)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se - con fondi, attuali o previsti, delle leggi sulle zone depresse - non intenda avviare a soluzione - secondo l'unanime richiesta del sindaco di Molazzana (Lucca) e delle popolazioni interessate - l'allacciamento della "strada del Piglionico" con la rotabile Gar-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

fagnana-Versilia, per la valorizzazione boschiva, industriale e turistica del gruppo montano delle Panie.

« L'interrogante fa presente che il comune di Molazzana ha diretto alla direzione generale per la viabilità ordinaria - divisione VII - numerose istanze, l'ultima delle quali in data 8 gennaio 1963, e che dell'opera invocata esiste una relazione di massima presso il provveditorato regionale per le opere pubbliche di Firenze.

(28041)

« BACCELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se non ritengano di dover intervenire presso la prefettura di Caserta perché sia respinto il regolamento e la nuova pianta organica dell'ospedale psichiatrico " Santa Maria Maddalena " di Aversa, deliberati con provvedimento del 31 dicembre 1962 dall'amministrazione straordinaria dell'istituto, per motivi formali e di merito.

« Dal punto di vista formale, infatti, il provvedimento va respinto perché manca del prescritto parere del direttore sanitario e perché la pubblicazione all'albo della deliberazione è durata solo poche ore invece degli otto giorni prescritti.

« Nel merito l'interrogante si limita a rilevare tra l'altro:

a) la violazione della legge sui mancomuni che pone il direttore su di un piano di assoluta preminenza nella direzione di tutti i servizi che interessano la vita dell'istituto, mentre nell'articolo 1 del regolamento tale preminenza viene assegnata al segretario generale;

b) la violazione della legge sul nubilato e delle disposizioni di cui alla circolare n. 300.8/60211 del 25 gennaio 1962 del Ministero della sanità, direzione generale degli affari amministrativi e del personale, in quanto il regolamento fa obbligo al personale femminile di conservare lo stato nubile.

« L'interrogante ritiene tanto più urgente l'intervento dei ministri competenti in quanto il provvedimento ha determinato un giusto malcontento tra i dipendenti.

(28042)

« RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali gli ufficiali dell'aeronautica - ruolo naviganti normale - che all'atto della promulgazione della legge 10 aprile 1954, n. 113, si trovavano nella posizione di riserva non

furono transitati nella posizione ausiliaria per completare il periodo di dodici anni previsto dall'articolo 56 della legge predetta (come è avvenuto giustamente, invece, per altri ufficiali della stessa categoria), il che ha portato come conseguenza che i predetti ufficiali non hanno potuto usufruire dei benefici economici di cui agli articoli 67 e 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113 e di quelli derivanti dai maggiorati scatti biennali previsti dalla legge 25 maggio 1962, n. 417, con grave sperequazione non solo agli effetti della riliquidazione delle pensioni, ma anche nei riflessi dei futuri eventuali miglioramenti sul trattamento di quiescenza.

(28043)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in applicazione delle norme preliminari sulle tariffe doganali e della legge anti-dumping votata dai due rami del Parlamento, intende impartire severe e precise norme agli ispettori delle dogane, al fine di far riscuotere all'erario i diritti di frontiera e i futuri diritti anti-dumping sul prezzo internazionale del cellofan di lire 900 al chilogrammo e non sul valore dichiarato di lire 150 e se intende disporre che su tutte le partite che vengono introdotte in Italia si proceda a rigorosa contestazione al fine di individuare la corrispondenza di valore tra la merce ed il prezzo dichiarato dato che le istruzioni sino ad oggi impartite si sono dimostrate senza effetto o per la loro inattività o per la loro inapplicabilità.

(28044)

« VIZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti di quei dipendenti delle dogane che nel 1962 hanno consentito l'ingresso in Italia dall'Austria, dalla Germania, dalla Svizzera e dagli Stati Uniti d'America di partite di cellofan per complessivi tre milioni di chilogrammi al prezzo medio apparente di lire 150 il chilogrammo, mentre il prezzo medio internazionale è di lire 900 il chilogrammo senza procedere, per tutte le partite denunciate di basso valore, alle contestazioni indicate dalle norme preliminari sulle tariffe doganali, dato che tali omissioni o negligenze hanno apportato all'erario un danno di circa un miliardo oltre che danno al controllo sulla uscita di valuta dal territorio nazionale.

(28045)

« VIZZINI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere per quali motivi il decreto di nomina del nuovo presidente dell'Ente Zolfi, già firmato anche dal ministro del tesoro, non è tuttora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, determinandosi in tal modo un'assurda carenza di poteri, che limita la normale attività dell'ente pubblico suddetto e fa perdurare la illegittima delega di firma data dal presidente uscente al direttore generale; e per conoscere, altresì, quali difficoltà d'ordine burocratico o amministrativo sussistono per la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione dell'Ente zolfi, consiglio scaduto da circa cinque anni, per il quale non si sa se sia stato o meno predisposto il relativo decreto interministeriale.

(28046)

« VIZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e della pubblica istruzione, per sapere, in relazione alla presentazione alla capitaneria di porto di Genova del progetto della costruzione di un capannone sul molo foraneo del porto di Santa Margherita Ligure, se non intendano intervenire, anche attraverso la sovrintendenza ai monumenti di Genova, affinché venga impedita una costruzione sommamente pregiudizievole alla bellezza panoramica e agli interessi turistici di uno dei più suggestivi centri della riviera ligure.

(28047)

« ADAMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per alleviare il rilevante danno subito dalla popolazione agricola della provincia di Salerno che è stata severamente colpita nelle colture orticole dall'eccezionale piovosità e dalle strette del gelo di queste ultime settimane.

« L'interrogante pone in risalto che nella Piana di Battipaglia e nell'agro Nocerino Sarnese si è riscontrata la totale distruzione delle menzionate colture ortive, mentre ovunque nella provincia è decisamente compromesso il raccolto agrumario e vengono lamentati danni di importante rilievo a tutte le piantagioni.

(28048)

« AMODIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se egli è informato dello stato di agitazione esistente

tra il personale stagionale assunto dalla Azienda autonoma dei monopoli di Stato in base alla legge 31 marzo 1955, n. 265.

« Il predetto personale, in virtù della legge 28 marzo 1962, n. 143, articolo 18, ha diritto, come trattamento economico, alle paghe previste per le corrispondenti categorie degli operai di ruolo. Ad esso personale sono attribuite dalla predetta legge anche tutte le competenze accessorie previste per le categorie di ruolo.

« La direzione generale dell'Azienda dei monopoli, distorcendo la giusta interpretazione della legge, nega al personale stagionale la razione mensile gratuita di 200 grammi di tabacco e il premio d'incremento industriale nella misura corrisposta alle corrispondenti categorie degli operai di ruolo.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se il ministro non ritiene d'intervenire per evitare una palese violazione della legge e il passaggio, da parte del personale interessato, all'azione sindacale.

(28049)

« CAPONI, ANGELUCCI, CECATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed i ministri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e della difesa, per sapere se intendano facilitare la cessione completa dell'isoletta di Nisida al comune di Napoli che, con adatto piano regolatore, potrebbe attrezzarla e farla attrezzare, come importante e suggestivo centro turistico nazionale ed internazionale.

« Il Ministero di grazia e giustizia potrebbe utilmente costruire altrove, nelle colline o sul mare della stessa provincia di Napoli, il proprio istituto di rieducazione per minorenni; il Ministero della pubblica istruzione potrebbe costruire altrove il necessario nuovo edificio per l'istituto nautico, non insistendo nel chiedere i locali già occupati dall'accademia aeronautica trasferita a Pozzuoli. I Ministeri della difesa e delle finanze potrebbero facilitare le operazioni di cessione a titolo oneroso o gratuito.

« Nel caso della cessione onerosa si potrebbe agire efficacemente, anche in parte, con i fondi della Cassa per il mezzogiorno destinati allo sviluppo del turismo, data l'enorme importanza nazionale ed internazionale che rivestirebbe un complesso del genere di quello auspicato.

(28050)

« COLASANTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza di alcuni recentissimi studi per cui attraverso documenti inoppugnabili sarebbe stato dimostrato che il vero autoritratto di Leonardo è quello che si trova presso l'accademia di belle arti a Venezia e non quello della biblioteca nazionale di Torino.

« Tale tesi, se pone fine ad una mostruosità storica, restituisce al mondo della cultura e dell'arte l'autenticità dell'autoritratto di Leonardo. Il capolavoro vinciato fu prelevato durante la requisizione francese del 1796 insieme ad altri disegni leonardeschi dell'Ambrosiana di Milano e da allora non se ne ebbe più notizia.

« Nel 1815, quando rientrarono da Parigi le opere d'arte sequestrate nel 1796, non fu restituito all'Ambrosiana l'autoritratto di Leonardo.

« Dopo alterne vicende messe in luce dal critico e pittore Giuseppe Capone, in una monografia redatta in francese (giacché l'autore risiede a Parigi) l'autoritratto venne destinato all'accademia di belle arti di Venezia.

« Dalle critiche del Bossi, dell'Uzielli, dell'Armengoud si desume che il vero autoritratto è quello che giace quasi trascurato a Venezia.

« Solo il Beltrame si ostinò a presentare per autentica la copia dell'autoritratto della biblioteca di Torino, che fu acquistata nel 1845 da Carlo Alberto. Tale opera è solo una copia dell'originale, o uno schizzo, come arguisce il critico francese Armengoud.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro della pubblica istruzione intenda promuovere accertamenti circa la verità di quanto suesposto.

(28051)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e della sanità, per conoscere se non ritengano, opportuno e urgente prendere, nell'ambito delle rispettive competenze, adeguati provvedimenti a tutela della salute pubblica, costantemente insidiata a causa della circolazione, nel territorio nazionale, di oltre due milioni di sacchi postali sporchi e polverosi.

« Tali sacchi, mai lavati e disinfettati sebbene destinati a contenere lettere, dispacci e pacchetti, rappresentano un formidabile e capillare veicolo di sostanze nocive che si diffondono, in quantità rilevanti, negli ambienti di lavoro postali, nei pubblici uffici e nelle abitazioni dei cittadini.

« Secondo la relazione riservata del capo del servizio sanitario postelegrafico, pro-

fessor Pergher, pubblicata da *Riscossa cristiana* (Agosto 1962), la polvere introdotta, a mezzo dei sacchi postali, negli uffici di Milano ferrovia (e quindi non meno negli uffici postali di Roma ferrovia) si calcola, giornalmente, in quintali.

« Al riguardo, è da ricordare che il problema della lavatura e disinfezione dei sacchi postali sembrava, finalmente, anche nel nostro paese, avviato a soluzione, tanto che, nel 1958, nell'imminenza delle precedenti competizioni elettorali, l'allora ministro delle poste e telecomunicazioni, Mattarella, poteva così telegrafare al senatore Salari: " Lieto comunicarti che consiglio amministrazione Ministero P.T. ha approvato progetto costruzione stabilimento lavanderia e rammenderia a Scanzano. Cordialità Mattarella ".

« Posto che l'avvenuta approvazione del progetto da parte del consiglio di amministrazione delle poste e telecomunicazioni non poteva non significare superate la fase sperimentale, e quindi la scelta del metodo di lavaggio, e l'esigenza della disponibilità dei fondi necessari per realizzare l'opera, l'interrogante chiede anche che il ministro delle poste e telecomunicazioni voglia precisare quali effettivi motivi abbiano impedito l'attuazione del progetto di stabilimento per la lavatura, disinfezione e rammendo dei sacchi postali, approvato, come detto, quasi cinque anni, or sono.

« L'interrogante rileva, infine, che la questione ha assunto aspetti ancor più preoccupanti dopo la segnalazione, ampiamente diffusa dalla stampa, di vari casi di vaiolo verificatisi in alcuni paesi europei.

(28052)

« FRANCAVILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il sollecito pagamento delle competenze accessorie (indennità di missione, tributi speciali, compenso per lavoro straordinario), da tempo maturate a favore del personale provinciale dell'amministrazione delle tasse e imposte indirette sugli affari, così da porre definitivo rimedio al sistematico ritardo con cui vengono liquidate tali competenze (al punto che risulterebbero ancora non liquidati gli arretrati per quelle spettanti al personale promosso con decorrenza 1959).

(28053)

« GIOLITTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa, del tesoro e del bilancio,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora risolto il problema del pagamento del « compenso speciale » ai dipendenti civili del Ministero della difesa che — con le agitazioni sindacali e gli scioperi in corso — unanimemente deliberate dalle centrali sindacali e dalle forze lavoratrici interessate — intendono tempestivamente ottenere il beneficio di tale modesto miglioramento economico.

« Gli interroganti fanno presente che, in sede di discussione del bilancio del Ministero della difesa dell'esercizio finanziario in corso, fu approvato alla unanimità dalla Camera dei deputati un apposito ordine del giorno presentato dai rappresentanti dei quattro gruppi parlamentari facenti parte della maggioranza.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere se non intendano provvedere ad adottare provvedimenti a carattere di urgenza e straordinari per soddisfare tale legittima aspettativa e mettere in esecuzione l'indirizzo assunto dal Governo in sede parlamentare. (28054) « GUADALUPI, BOGONI, LANDI, LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se non ritengano di dovere intervenire con tutta sollecitudine in soccorso delle aziende agricole del comune di Rosarno e zone viciniori gravemente danneggiate dalla violentissima nevicata verificatasi il 24 gennaio 1962.

« Si fa presente che il reddito delle piccole aziende contadine è stato totalmente annientato. (28055) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali siano state le cause della morte del cittadino italiano Benatti Gastone di Attilio, deceduto all'ospedale di Barce (Libia) l'11 gennaio 1942. (28056) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che la cooperativa edile « La bagnolese » di Bagnolo Mella (Brescia) è fallita fin dal 1956; per conoscere i motivi per i quali i lavoratori dipendenti non abbiano ancora percepito i loro salari. (28057) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere dove siano accreditati i contributi

di lavoro del signor Rebuschi Giovanni Battista fu Giuseppe, classe 1918, già residente in provincia di Brescia, e che lavorò dal 1938 al 1940 in Cirenaica al villaggio Oberdan. (28058) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza che il passaggio a livello congiungente Rivoltella di Desenzano (Brescia) con il cimitero è stato chiuso in permanenza, creando profondo malcontento tra tutti gli abitanti e soprattutto creando gravi difficoltà alle numerose famiglie che vivono vicino al cimitero, e per sapere quali provvedimenti intenda adottare in merito. (28059) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali al pensionato dell'I.N.P.S. della provincia di Bergamo signor Volpi Angelo Luigi, certificato 5304283, non siano stati corrisposti gli aumenti di legge sulla sua pensione. Infatti mentre prima percepiva una pensione mensile di 9.150 lire, ora percepisce 11.950 lire invece delle 15.000, avendo 68 anni di età. (28060) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere a quanto ammontino gli investimenti nell'agricoltura in provincia di Brescia dal 1945 ad oggi, in applicazione delle leggi vigenti, distinti tra piccole, medie e grandi aziende. In particolare per sapere:

1°) numero ed entità dei contributi e dei mutui per bonifica, irrigazione e miglioramenti fondiari;

2°) numero ed entità dei contributi e dei mutui per meccanizzazione, zootecnica, bonifica sanitaria bestiame, sementi selezionate;

3°) numero ed entità dei contributi sinora erogati nel « piano verde », di competenza provinciale, regionale e ministeriale;

4°) numero dei contributi e mutui per la formazione della piccola proprietà contadina.

5°) numero ed entità dei contributi per corsi di istruzione professionale agricola. (28061) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, viste le gravi condizioni del patrimonio artistico della regione umbra, delle quali sono indici significativi il crollo del tetto dell'Oratorio di Sant'Andrea, ultima manifestazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

del grave, lento scivolamento della parte occidentale della città di Perugia; i danni provocati dalle infiltrazioni di umidità alla Cappella Baglioni di Spello, le precarie condizioni di stabilità del complesso San Pietro in Perugia, l'urgenza di restauro del Tempio della Consolazione in Todi, non intenda promuovere un provvedimento organico atto ad assicurare alla soprintendenza alle gallerie ed ai monumenti dell'Umbria i mezzi sufficienti per realizzare nel prossimo quinquennio un piano razionale di efficaci interventi.

(28062)

« RADI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale su quanto segue.

« L'articolo 4 del testo unico delle norme sugli assegni familiari dispone:

« Gli assegni familiari sono corrisposti per ciascun figlio a carico di età inferiore ai 14 anni compiuti per i prestatori di lavoro aventi la qualifica di operaio e di età inferiore ai 18 anni compiuti per gli impiegati.

« Il limite di età di 14 anni di cui al precedente comma è elevato a 18 anni, qualora i figli, salvo quanto previsto dall'articolo 10, siano a carico dei genitori e non svolgano attività comunque retribuite.

« Gli assegni sono corrisposti fino al 21° anno, qualora il figlio a carico e che non presti lavoro retribuito frequenti una scuola professionale o media e per tutta la durata del corso legale, ma non oltre il 26° anno di età, qualora frequenti l'università.

« Per i figli e persone equiparate a carico, i quali si trovino per grave infermità fisica o mentale nella assoluta e permanente impossibilità di dedicarsi ad un proficuo lavoro, gli assegni sono corrisposti senza alcun limite di età.

« Il rapporto di apprendistato non fa cessare per tutta la sua durata l'erogazione degli assegni familiari corrisposti per i minori ».

« Con la circolare I.N.P.S. n. 251 G.S. del 2 marzo 1959, punto 2, si è invece così disposto:

« La frequenza di corsi rivolti vuoi all'addestramento, vuoi alla qualificazione, vuoi al perfezionamento professionale dei lavoratori, previsti dalla legge 29 aprile 1949, n. 264, non può essere considerata utile ai fini della concessione della proroga della corresponsione degli assegni familiari per i minori, a norma dell'articolo 4 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 ».

« L'interrogante chiede un intervento del ministro presso l'I.N.P.S., affinché l'Istituto, richiamandosi alla legge citata e alla Costituzione, non neghi ai corsi professionali istituiti dal Ministero in base alle leggi del 1949 e del 1951 il carattere di scuole professionali, in modo che gli assegni familiari dovuti possano essere corrisposti.

(28063)

« RAPELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se, di fronte alla coraggiosa iniziativa presa dalle 150 famiglie della frazione Carassagna del comune di Arsie di costruire col proprio lavoro una strada che consenta un più rapido collegamento della frazione col fondo valle e rompa l'isolamento in cui si trova la stessa frazione, intendono intervenire, con tutta l'urgenza che la situazione richiede, per:

1°) assicurare l'apertura immediata di un cantiere di lavori per completare l'opera;

2°) garantire ai lavoratori la corresponsione dei salari di cui hanno maturato il diritto per l'opera già prestata.

(28064)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga lesiva della libertà sindacale garantita dalla Costituzione l'esclusione dei sindacati autonomi aderenti alla C.I.S.A.L. dalle trattative per il nuovo ordinamento delle carriere e del trattamento di quiescenza dei dipendenti degli istituti previdenziali.

« Tale esclusione operata dalle amministrazioni dell'« Inps » e dell'« Inail » appare tanto più grave in quanto i sindacati autonomi rappresentano nei due predetti enti la maggioranza assoluta dei dipendenti come si può constatare dal fatto che essi detengono tutte le rappresentanze del personale negli organi dei due istituti laddove tali rappresentanze sono previste da leggi o regolamenti.

« Poiché già in occasione di precedenti trattative i sindacati autonomi aderenti alla C.I.S.A.L. vennero esclusi, pur avendo partecipato alle trattative stesse, dalla definizione degli accordi interessanti il personale dei due predetti istituti, l'interrogante desidera altresì conoscere se il Ministro non ritenga indispensabile richiamare energicamente gli istituti posti sotto la vigilanza del dicastero da lui presieduto al rispetto della libertà sindacale ed alla necessaria considerazione del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

le preferenze democraticamente espresse dai lavoratori per la rappresentanza dei loro interessi.

(28065)

« FERIOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, allo scopo di conoscere quali provvedimenti si propongano di adottare a favore degli agricoltori e delle popolazioni dei comuni della Piana di Gioia Tauro, in particolare dei comuni di Rosarno e Gioia Tauro, colpiti nelle ultime ore da violentissime nevicate, che hanno recato gravissimi danni all'economia agricola e generale della zona.

« Gli interroganti sottolineano l'esigenza affinché gli uffici preposti svolgano rapidamente sul posto i necessari sopralluoghi e accertamenti, soprattutto, nelle aziende agrumarie e olivicole, intese a stabilire l'entità dei danni e le provvidenze conseguenti in direzione della concessione di contributi, mutui, sgravi fiscali e sospensione di pagamenti e di scadenze cambiarie, a favore delle piccole e medie aziende e, in particolare di quelle coltivatrici.

(28066) « FIUMANÒ, ALICATA, GULLO, MES-
SINETTI, MICELI, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in considerazione del fatto che con decreto ministeriale 11 giugno 1962 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 settembre 1962 n. 224, questi ha accolto la domanda della Federazione italiana dei consorzi agrari intesa ad ottenere, ai sensi dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454, il contributo dello Stato sulle spese complessive di gestione nonché sugli interessi gravanti sui prestiti contratti per la corresponsione di acconti ai conferenti per l'attuazione dell'ammasso volontario dei bozzoli di produzione 1962 (e a tale scopo sono stati impegnati lire 400 milioni), non intenda di dover chiarire i motivi per i quali non sono nemmeno state degnate di una risposta le domande presentate allo stesso scopo fino dall'aprile 1962 da parte di vari essiccatoi cooperativi bozzoli della provincia di Udine i quali sono certamente assai più qualificati della Federazione italiana fra i consorzi agrari a svolgere attività nel campo bachicolo.

(28067)

« MARANGONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere la reale situazione delle manifatture co-

toniere meridionali e per sapere se corrispondono al vero le notizie — di dominio pubblico nella città e nella provincia di Napoli — sulla decisione di una graduale smobilitazione dell'azienda;

l'interrogante, in caso affermativo, chiede di conoscere in particolare:

1°) come concilia il ministro tali decisioni e iniziative con le ripetute affermazioni — da parte di uomini responsabili del Governo — a favore di una politica di industrializzazione del Mezzogiorno;

2°) quali misure intende adottare per allontanare le minacce di smobilitazione che incombono sull'azienda e, comunque, quali assicurazioni è in grado di fornire per garantire in ogni caso stabilità e sicurezza di lavoro alla numerosa maestranza.

(28068)

« AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla grave situazione determinatasi in questi giorni in provincia di Napoli, in seguito all'atteggiamento assunto dalle direzioni di numerosi stabilimenti — tra i quali Rauk, Cisa-Viscosa, Sielte, Colussi, Froebelliano — teso a creare un clima di intimidazioni e di paura tra le maestranze per spezzare lo slancio unitario delle lotte dei lavoratori.

« L'interrogante chiede di sapere, in particolare, se è a conoscenza del ministro la massiccia ondata di ingiustificati e arbitrari licenziamenti, già effettuati nelle fabbriche sopra menzionate, e quali provvedimenti e misure intende adottare con urgenza di fronte « all'intollerabile atteggiamento padronale, che ha determinato gravi e preoccupanti situazioni » — come testualmente affermano le organizzazioni sindacali C.I.S.L., U.I.L., C.G.I.L. in un fonogramma al prefetto di Napoli — e che può provocare giustificate e necessarie manifestazioni di vigorosa protesta.

« L'interrogante, infine, chiede di conoscere quali assicurazioni il ministro è in grado di fornire per garantire ai lavoratori napoletani il libero ed effettivo esercizio dei diritti costituzionali.

(28069)

« AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano sia giunto il momento di provvedere anche per la cassa nazionale della previdenza marinara ad un aggiornamento delle pensioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

in atto, in conformità e nella misura adottata per le pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; e ciò anche in considerazione dell'aumento del costo della vita verificatosi dal 1957, anno di emanazione delle tabelle delle competenze medie ancor oggi in vigore.

« Chiede, inoltre, di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per risanare stabilmente il bilancio della cassa nazionale per la previdenza marinara, sul quale gravano onerose incombenze di ispirazione sociale verso la benemerita categoria dei marittimi, che però lo Stato ha affidato alla cassa senza adeguata contropartita.

(28070)

« DURAND DE LA PENNE ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere il suo pensiero sulle dolorose condizioni in cui versano i pensionati statali che, dopo la recente concessione di un assegno temporaneo ai dipendenti della pubblica amministrazione, si trovano oggi con una pensione il cui importo, nella media, non raggiunge la metà degli emolumenti complessivi percepiti dai pari grado in servizio, e per conoscere inoltre se intende venire loro incontro, con adeguati provvedimenti, per sollevarli dalle ingiuste e penose condizioni economiche in cui si dibattono.

(1245)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, sui provvedimenti che intendono adottare in rapporto ai danni recentemente causati, specie nelle regioni del centro e nel sud d'Italia, dal maltempo e dalle eccezionali gelate.

« Le avversità sopradette hanno cagionato la distruzione di pregiati raccolti ed hanno gravemente danneggiato molti impianti arborei compromettendo così per diverse annate le produzioni e portando al completo dissesto molte aziende agricole in specie dirette coltivatrici.

« Gli interpellanti domandano ai ministri se non intendono intervenire:

1°) perché gli uffici periferici, tecnici e fiscali, diano inizio immediato al rilevamento dei danni;

2°) per erogare adeguati contributi per il ripristino delle attività produttive, per indennizzare le perdite immediate e future dei

raccolti e per il rinnovamento degli impianti arborei danneggiati o distrutti;

3°) per concedere sgravi fiscali sino alla ripresa accertata delle produzioni.

(1246) « MICELI, TOGNONI, COLOMBI, GRIFONE, ROMAGNOLI, FERRARI FRANCESCO, GOMEZ D'AYALA, BIANCO, BARDINI, SPECIALE, FOGLIAZZA, MAGNO, COMPAGNONI, PIRASTU, SANTARELLI EZIO, AUDISIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11:

1. — *Seguito della discussione di una mozione.*

2. — *Seguito della discussione di una mozione e di una interpellanza.*

3. — *Discussione della proposta di legge:*

SCIOLIS e MATTARELLI GINO: Modifica alla legge 7 ottobre 1947, n. 1058, contenente norme per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione annuale delle liste elettorali (4459) — *Relatore:* Lucifredi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazione all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 64, sulla elezione del Senato della Repubblica (*Approvato dal Senato*) (4059) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

5. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione (*Approvato in prima deliberazione: dalla Camera il 7 agosto 1962, dal Senato il 21 settembre 1962*) (3571-B) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori MAGLIANO ed altri: Modifica all'articolo 131 della Costituzione ed istituzione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

della regione « Molise » (*Approvata dal Senato, in seconda deliberazione, con la maggioranza dei due terzi*) (3244-B) — *Relatore*: Bucciarelli Ducci.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

ZANIBELLI ed altri: Proroga del termine di cui all'articolo 10 della legge 18 aprile 1962, n. 230, concernente la disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato (4239) — *Relatore*: Colombo Vittorino.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in tema di accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e di accertamento dei contributi unificati in agricoltura (4417) — *Relatore*: Bianchi Fortunato.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega per la modifica e l'aggiornamento delle norme concernenti l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato (3568);

e della proposta di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, relativamente all'anno finanziario, ai rendiconti consuntivi ed ai bilanci preventivi (3581);

— *Relatori*: Tozzi Condivi e Belotti.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione di campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore*: Rampa.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

FODERARO e FANELLI: Istituzione di un fondo per il risarcimento obbligatorio del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore (72);

ANGELINO PAOLO ed altri: Assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore per la responsabilità civile verso i terzi (129);

— *Relatori*: De' Cocci, per la maggioranza; Anderlini, di minoranza.

12. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori*: Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori*: Dante, per la maggioranza; Kuntze, di minoranza.

14. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

15. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore*: Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché della gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore*: Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1963

16. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Butté;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione

ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

17. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI